TORINO
Anno 73 - Num. 70
Ogni numero 30 centesimi
Spedizione in abbonamento postale
Telefoni: dal N. 46-943 al N. 46-947

LA STAMPA

23 MARZO: BANDIERE AL VENTO

La Camera dei Fasci e delle Corporazioni inizia oggi la sua vita
Gli Squadristi cominciano ad affluire nell'Urbe per il Ventennale

L'attesa per il discorso della Corona

Piazza Sansepolcro

Vent'anni. Ma il tempo, che ha un poco piegato le nostre spalle e soffuso di atomi grigi i nostri pensieri, ha invece ingigantita e come resa incandescente la personalità di Mussolini. Al paragone, si rimane attoniti, perplessi. E' vero, può essere vero, che quel giorno noi gli fummo così vicini? Storia? O leggenda?

Eppure i ricordi sono lucidi, quasi incisi in una lastra di metallo. Fossi pittore, saprei trarre dalla memoria, intatte, vive, le immagini di quella giornata. Benito Mussolini, un gomito puntato sul tavolo, il pugno contro la tempia, volto ad ascoltare Michele Bianchi, che parlava alla sua destra. Benito Mussolini, un braccio sulla spalliera della sedia, attento ai discorsi di Marinetti e di Carli, che parlavano alla sua sinistra, di fianco al tavolo. La maschera austera di Mussolini battuta lateralmente dalla luce, durante il discorso sobrio, sicuro, ferreo. Immagini indelebili, che nei miei ricordi vogliono far gruppo con altre memorabili istantanee mussoliniane del tempo. Benito Mussolini che parla dall'alto di un autocarro in Piazza Belgioioso, all'inizio della prima disperatissima battaglia elettorale dei Fasci. Benito Mussolini che da una finestra della redazione del suo giornale, parla a un gruppo di giovani entusiasti che lo acclamano, al ritorno dal pandemonio suscitato alla «Scala» dal discorso rinunciatario di Bissolati.

Ma fu, quella di Piazza Sansepolcro, una vera e propria *riunione politica*? Credo che tutti i presenti avessero la precisa intuizione che si trattava di qualcosa di molto più importante. E a chi avesse desiderato una conferma esteriore di ciò che l'istinto gli suggeriva, sarebbe bastato esaminare il manipolo di coloro che avevano risposto all'appello di Mussolini. In poche decine di uomini, erano rappresentate tutte le classi, tutti i modi di vita, tutti i tipi umani. L'adunata era un plebiscito in miniatura, per Mussolini. Ciascuno dei convenuti si era mosso perchè aveva sentito che quel giorno, da quel luogo, si sarebbe potuto finalmente dire all'Italia che un grande Capo era sorto, che un Condottiero di statura storica si era rivelato.

Nel gruppetto d'intellettuali che avevano preso posto in piedi sotto la finestra più vicina al tavolo, alcuni, come Marinetti e Carli, da anni intervenivano assiduamente nell'azione politica, altri invece prima d'allora, prima di rimanere affascinati dalla figura di Mussolini, non s'erano occupati che di problemi d'arte e di pensiero. Che significavano dunque la loro presenza e la loro entusiastica adesione? Questo: che Benito Mussolini non era soltanto un Capo politico. Era un Capo, semplicemente. Un Uomo che portava in sè il germe di un mondo nuovo. Uno spirito nel quale si elaboravano, a profitto di tutti, nuove verità, nuovi valori di vita. Ho nitida nella memoria l'impressione che ebbi una sera al mio primo ingresso nello studio del Direttore del *Popolo d'Italia*, nel vecchio «fortilizio» di via Paolo da Cannobio. Mi colpì subito lo stupefacente vigore d'anima, per cui in una persona potevano riunirsi le virtù antitetiche del grande uomo d'azione e del genialissimo intellettuale: da un lato la rude irresistibile forza di un predestinato Condottiero, dall'altra la sottile sensitività di uno spirito atto a cogliere le minime vibrazioni ideali. Nel segno di un tale Capo, l'adunata del 23 Marzo doveva essere non soltanto l'atto di pubblica fondazione di un nuovo Partito, (Mussolini, anzi, definiva l'organizzazione dei Fasci un Antipartito) ma anche e soprattutto il punto di partenza per una ricostruzione totalitaria della vita italiana: politica, arte, economia, scienza, costume. Una svolta capitale, insomma, del Pensiero italiano.

Quello stesso gruppo di intellettuali, sempre comandato dal genialissimo ed eroico Marinetti, aveva salito ancora una volta una notte, pochi giorni prima del 23 Marzo, la scaletta ripida della redazione del *Popolo d'Italia*, ed era stato accolto nella stanza di lavoro del Direttore. Ricordo il giudizio che in poche, nude, scolpite parole Mussolini diede della situazione. Parlava lento, pacato, con le mani ferme sul tavolo, le braccia distese, il capo piegato un poco all'indietro. Il disordine che minacciava di paralizzare l'Italia e di consegnarla inerme allo straniero, il tumultuare del popolo ingannato e avvelenato dalla propaganda bolscevica, per Lui non esistevano, o almeno non avevano peso reale, perchè erano fatti già superati. Noi piccoli uomini vedevamo il presente. Mussolini leggeva nell'avvenire. Era come il grande clinico che al letto del malato percepisce quel che avviene dentro l'organismo infermo, e non solo può preannunciare la guarigione, ma sa anche dire in quale maniera esattamente il processo di reintegrazione si effettuerà. Descriveva lo sviluppo dell'azione Fascista, il sicuro prevalere dell'Idea nascente, con particolari netti, con riferimenti concreti di tempo di luogo e di circostanze. Il come, il quando, il dove. E ogni parola, sillabata dalla voce grave e magnetica che le conferiva una palpabile concretezza, restava lì davanti a noi: era una zolla di buona terra, entro la quale già stava germinando l'azione. Tutto ciò che poi doveva avvenire, i fatti formidabili che dovevano colmare decenni di storia, tutto insomma il fenomeno della rinascita e del potenziamento nazionale nel segno del Littorio, era già presente e vivo, nella sua totalità, nello spirito veggente di Mussolini.

La riunione del 23 Marzo è stata molte volte descritta: ricorderò una vivace, coloritissima, ineguagliabile pagina di Marinetti. Si conoscono gli argomenti che furono discussi e i nomi degli oratori, si sa che i lavori furono condotti, per volontà di Mussolini, a un ritmo incalzante, con spregiudicata guerriera rivoluzionaria giovanilità. Mussolini voleva che la prima adunata Fascista avesse, anche nei modi esteriori, un profilo, un timbro, tutti diversi da quelli che caratterizzavano i formalistici congressi di partito. Ed ecco un particolare, che dice il tono, la tensione dell'accesa atmosfera balenante nella sala. Chi aveva messo, sul tavolo presidenziale, un campanello? Non so. Ma fatto sta che il presidente Vecchi, per ricondurre all'ordine un interruttore intempestivo, vistosi davanti quel parlamentaristico campanello, lo afferrò d'impeto e fece il gesto di scaraventarlo sulla testa all'indisciplinato.

Ma i particolari non contano. Quel che vale è il significato profondo dell'adunata: che voleva essere la consacrazione di un Capo, un atto di illimitata mistica fede nel gesto di Benito Mussolini. Era, in verità, un'anticipazione dei grandi riti di comunione spirituale che negli anni a venire dovevano condurre tutto il popolo, nelle vie e sulle piazze d'Italia, a riconoscersi con delirante amore nel suo Duce. Il problema del momento, e dell'epoca che s'iniziava, si riassumeva in due parole: Comando e Disciplina. Non si chiedevano nuovi programmi: occorreva, prima di tutto, un Capo forte, geniale, saggio, giusto, alto sul vertice della piramide sociale. Tutti i convenuti in Piazza Sansepolcro, professionisti e operai, lavoratori del cervello e del braccio, tutti, dal fedelissimo Sandro Giuliani a quelli che venuti da lontano vedevano per la prima volta Mussolini, tutti volevano dire, gridare a Lui una parola, una frase comprensiva e vibrante, che solo più tardi doveva scaturire completa dal cuore semplice e immaginoso di un popolano: «Tu sei tutti noi!».

Ma non si può non finire con una dichiarazione di modestia. Noi che fino dal '18 riconoscemmo in Benito Mussolini il legittimo Capo dell'Italia nuova, prevedemmo forse quello che poi fu il prodigioso sovrumano sviluppo del suo genio? Sarebbe sciocca presunzione affermarlo. Anche per noi i modi coi quali la grandezza mussoliniana venne successivamente attuandosi, apparvero meravigliosi, imprevedibili. Ed anche noi oggi, gregari fra i gregari, guardiamo a Lui come ad un miracolo vivente, un dono di Dio, da accogliersi senza spiegarlo, fatale, unico: il Duce.

Bruno Corra
Sansepolcrista.

La generazioni del Littorio: Balilla marinai ai cannoni

Il corteo reale di stamane
Gli ultimi preparativi a Montecitorio

Roma, 22 marzo.

Domattina il Re Imperatore inaugurerà la XXX Legislatura, prima della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. L'attesa per il Discorso della Corona, che sarà radiodiffuso in tutta Italia, è vivissima.

Alle dieci precise, le salve d'artiglieria e i rintocchi del campanone del Campidoglio annunzieranno l'uscita dal Quirinale del corteo della Regina Imperatrice, che sarà preceduto dalla carrozza di servizio, con il Maestro delle Cerimonie ed il Gentiluomo d'onore. La Regina Imperatrice sarà colla Principessa di Piemonte e la Duchessa Anna d'Aosta. Seguiranno le altre principesse di Casa Savoia. Il corteo, fiancheggiato e scortato dai corazzieri, raggiungerà piazza di Montecitorio mentre le truppe presenteranno le armi e le bande suoneranno le prime battute della Marcia Reale e di Giovinezza.

Dopo dieci minuti, seguirà il corteo di S. M. il Re Imperatore, che sarà aperto da un plotone di corazzieri trombettieri, da una prima carrozza di servizio, dove saranno l'ammiraglio di divisione Bonetti, aiutante di campo generale di S. M. il Re, il conte Giriodi Panissera di Monastero, maestro delle cerimonie, il maggiore Cordero di Montezemolo, aiutante di campo di S. M. il Re, il capitano De Martino, ufficiale d'ordinanza di S. A. R. il Principe di Piemonte. Verranno subito dopo i due battistrada e quindi la prima berlina, su cui saranno S. M. il Re Imperatore, S. A. R. il Principe di Piemonte, S. A. R. il Duca d'Aosta, S. A. R. il Duca di Spoleto. Nella seconda berlina saranno S. A. R. il Conte di Torino, S. A. R. il Duca di Genova, S. A. R. il Duca di Pistoia, S. A. R. il Duca di Bergamo.

Seguirà la prima carrozza dei servizi che recherà S. E. il Generale Marchese Asinari di Bernezzo, primo aiutante di campo generale di S. M. il Re Imperatore, S. E. il Conte Acquarone, Ministro della Real Casa, il Generale di divisione Gamerra, primo aiutante di campo di S. A. R. il Principe di Piemonte, il Conte di Sant'Elia, gran maestro delle cerimonie. Seguiranno ancora due carrozze del seguito, con il Marchese Solaro del Borgo, grande scudiero, il Conte Guerrieri gran Cacciatore, il generale Volpini, primo aiutante di campo di S. A. R. il Duca d'Aosta, il colonnello De Bottini di Sant'Agnese, aiutante di campo di S. A. R. il conte di Torino, il tenente colonnello Negroni, aiutante di campo di S. A. R. il Duca di Bergamo, il maggiore Costanzia di Castiglione, aiutante di campo di S. A. R. il Duca di Pistoia, il comandante Burgos, aiutante di campo di S. A. R. il Duca di Spoleto, ed il tenente di vascello Cigala Fulgosi, ufficiale d'ordinanza di S. A. R. il Duca di Genova. Il corteo sarà scortato da uno squadrone di corazzieri e, nei pressi della berlina reale, cavalcherà il comandante della divisione, generale Spigo. Nel ritorno, com'è già stato detto, il corteo del Re Imperatore precederà quello della Sovrana.

Nell'aula, sotto il baldacchino, sono state disposte a semicerchio attorno al trono le sette poltrone destinate ai Principi reali. Il Re Imperatore avrà alla sua destra il Principe di Piemonte, il Duca di Spoleto, il Duca di Genova ed il Duca di Bergamo; alla sinistra del Sovrano prenderanno posto il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, ed il Duca di Pistoia.

I lavori per l'addobbo di palazzo Montecitorio, alla vigilia della solenne riunione, si sono svolti sotto la personale sorveglianza di S. E. Costanzo Ciano. Il Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni ha lungamente sostato nei corridoi e nelle sale per controllare i lavori compiuti. I grandi saloni di rappresentanza e i corridoi del pianoterra e del primo piano di Montecitorio appaiono ormai come una immensa serra, in cui fanno magnifico sfoggio migliaia di vasi di fiori e piante ornamentali. Tappeti pregiati e guide purpuree coprono i lucenti pavimenti.

Nel salone dove la Regina Imperatrice sosterà brevemente con le Principesse Reali e con i rispettivi seguiti prima di fare il suo ingresso nella tribuna reale, sono stati disposti due preziosi tappeti.

Il messaggio del Giappone

"L'ascesa del Fascismo è una delle meraviglie della storia moderna„

Tokio, 22 marzo.

In occasione del Ventennale dei Fasci italiani di combattimento, il Primo Ministro Hiranuma ha indirizzato all'«Agenzia Stefani» il seguente messaggio: «*L'ascesa del Fascismo in Italia è una delle meraviglie della storia moderna. La nazione giapponese non può che ammirare il patriottismo della nazione che ha dimostrato come la forza di un popolo, unito e infiammato di patriottismo, possa togliere da ogni difficoltà la Patria e darle la forza, in una rinnovata giovinezza, di riformare la sua politica internazionale e di contribuire allo sviluppo dell'umana cultura ed alla realizzazione della pace mondiale. Noi ricordiamo che l'Italia ha dovuto far fronte, alla fine della grande guerra, ad enormi difficoltà. Le nazioni alleate l'avevano tradita non mantenendo gli impegni solennemente assunti; nel paese regnava il disordine; il Governo era debole, l'autorità del Parlamento nulla; il bolscevismo spadroneggiava. Per l'Italia si prospettava un oscuro domani. Furono quelli che tornarono dal fronte, quelli che avevano versato il loro sangue combattendo eroicamente che, soffrendo nel vedere la Patria ridotta in tali condizioni, si riunirono e formarono i Fasci italiani di combattimento. Era il 23 marzo del 1919. Quando noi ricordiamo questo glorioso passato, non possiamo fare a meno di rimanere profondamente commossi. E' per merito dello spirito ardentemente patriottico di questi reduci dalla grande guerra che, stringendosi gli uni agli altri, si sollevarono contro la Patria sul punto di cadere nella rovina e nell'onta, che gli italiani hanno potuto sormontare moltissime difficoltà e giungere, di successo in successo alla fondazione di un vasto impero ed avanzare con passo fermo verso l'effettivo consolidamento della loro posizione nel Mediterraneo, il «Mare Nostrum».*

«*La nazione giapponese stima — continua il messaggio — rispetta ed ammira profondamente la personalità risoluta e il superbo intento politico del Capo del Governo d'Italia: Mussolini. Noi siamo fortemente impressionati della saggezza e dell'ardore di quest'Uomo che ha suscitato i nobili spiriti della nazione italiana, che ha fondato il Fascismo dopo il «Popolo d'Italia», che ha creato un grande Stato fascista. Adesso l'Italia e il Giappone, firmatari del patto anticomintern, si sono assunti il compito di difendersi dal bolscevismo, nemico della civiltà. Siamo fieri di avere come paese amico l'Italia che ha saputo combattere validamente e stroncare il comunismo. Desideriamo molto cooperare con essa per l'avvenire, onde contribuire al benessere dell'umanità ed alla pace del mondo. E' per questo motivo che oggi, in occasione del memorabile giorno dell'avvento del movimento fascista domandiamo all'«Agenzia Stefani» di rendersi interprete del nostro rispetto profondo e della nostra ammirazione per il vostro Paese e per il vostro Duce*».

Un pranzo a Villa Madama in onore di Fernandez Cuesta offerto dal Ministro Ciano

Roma, 22 marzo.

Stasera il Ministro per gli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano, ha offerto a Villa Madama un pranzo in onore del signor Fernandez Cuesta, segretario generale della Falange spagnuola, gradito ospite in questi giorni di Roma.

Il Segretario della Falange spagnola, che è pure Ministro dell'Agricoltura aveva visitato in mattinata la Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria. Ricevuto dal presidente confederale, l'illustre ospite si è lungamente soffermato nella sede Confederale dove gli sono stati illustrati i più significativi aspetti dell'organizzazione sindacale e dell'ordinamento corporativo italiano. Al termine della interessante visita, il dottor Cuesta ha tenuto ad esprimere al Presidente Confederale i sentimenti della propria ammirazione e simpatia.

La consegna al Duce della Sciarpa Littorio e dei distintivi di Squadrista

ROMA, 22 marzo.

Il Segretario del P. N. F., a nome del Direttorio nazionale e degli Squadristi di tutta Italia, ha consegnato al Duce, racchiusa in un artistico cofano, la Sciarpa Littorio ed i distintivi di Squadrista.

Una fastosa illuminazione predisposta nell'Urbe

Roma, 22 marzo.

La organizzazione per regolare l'affluenza e la sosta dell'ingente massa di Squadristi, è già predisposta in ogni dettaglio. Sono arrivati stamane, intanto, da Brindisi, gli Squadristi residenti nelle terre dell'Impero. Cento Squadristi delle Isole Egee sono a Roma da lunedì.

A rendere più festosa la celebrazione romana del Ventennale della Fondazione dei Fasci di Combattimento, è stato predisposto un particolare addobbo ed una illuminazione straordinaria dell'Urbe. Mentre, come è stato già detto, giungeranno a Roma per ferrovia gli Squadristi provenienti dall'Italia settentrionale e meridionale, quelli delle provincie meno distanti affluiranno nell'Urbe con mezzi automobilistici. Si formeranno così 22 autocolonne, recanti rispettivamente gli Squadristi delle provincie di Aquila, Ascoli, Teramo, Chieti, Pescara, Ancona, Macerata, Pesaro, Arezzo, Siena, Campobasso, Grosseto, Avellino, Benevento, Napoli, Salerno, Frosinone, Littoria, Rieti, Viterbo, Terni e Perugia. Sono stati stabiliti per queste autocolonne i percorsi sulle strade nazionali e gli itinerari dell'interno della città, fino alle località del parcheggio che saranno al viale Lazio, al viale delle Milizie ed al Lungotevere in Augusta, dove alle macchine di ogni provincia è stato riservato un apposito settore. Tali parcheggi, predisposti a cura della Federazione dell'Urbe colla collaborazione del «Raci», saranno forniti di quanto possa occorrere al ristoro degli uomini ed al rifornimento delle macchine.

Netta smentita

Roma, 22 marzo.

Mentre la calma torna nei Paesi posti da qualche giorno sotto il protettorato germanico e la situazione del centro-Europa assume un aspetto e un fondamento di stabilità e di chiarezza che proficuamente può influire su tutto il complesso dello stato politico europeo, da Londra e da Parigi, dove ancora si vive sotto l'impressione della rapida e risolutiva mossa germanica, si continua e si accentua la campagna allarmistica e ostile contro gli Stati totalitari.

Le grandi democrazie europee, con il governo di Washington, a dire il vero, non hanno scoperto niente di nuovo. Di colpo si sono ritrovate alleate su una falsariga che da tempo perseguivano nelle condizioni e secondo i principi che già servirono contro l'Italia nel '35 e durante la guerra di Spagna. Questa volta, però, si sperava su altre adesioni. La [illegible] dichiarazione contro l'aggressore, che già ieri annunciavano i giornali britannici, doveva recare, oltre che le loro firme, quelle della Polonia, della Jugoslavia, della Romania, dell'Olanda, dei Paesi Scandinavi, della Bulgaria e della Turchia per formare un blocco unico contro la Germania e l'Italia; sul nostro atteggiamento non si è mancato di speculare a torto, dato il linguaggio preciso tenuto fin dal primo giorno dalla stampa italiana.

Tutto questo progetto, nel termine di ventiquattro ore, si è ridotto, si è precisato e non è venuto fuori che il vecchio, usato e conosciuto fronte antifascista, in atto da tempo, che da Londra e Parigi, a Mosca giunge sino alla Casa Bianca. Le democrazie, battute in questa loro formazione ideologica nella campagna sanzionista contro l'Italia, piegate clamorosamente dopo l'azione di pieno intervento compiuta a favore della Spagna rossa per ben due anni, ritornano oggi su una strada densa di pericoli con una condotta aggressiva che dimostra ancora una volta la precisa intenzione di voler sbarrare la strada al nuovo ordine politico inaugurato in Europa da Roma e da Berlino, con un preciso contenuto antifascista e filobolscevico che le pone vicine a Mosca contro il sistema anti-Comintern, base essenziale della politica degli Stati totalitari.

Nei confronti nostri bisogna far rilevare la ridicola e gratuita opinione di certi circoli e di alcuni organi di stampa francesi e inglesi che non aveva alcun fondamento se non la malafede democratica di un anacronistico e insulso tentativo contro l'asse Roma-Berlino.

L'ordine del giorno votato ieri sera dal Gran Consiglio del Fascismo è giunto a proposito per polverizzare questa bassa politica vociferatoria. Inoltre non va trascurato che l'alto Consesso del Regime ha voluto specificatamente individuare quale sia l'obiettivo delle democrazie miranti a un blocco antifascista e, pronunciandosi nettamente contro questa procedura di guerra, ha riaffermato la piena adesione alla politica dell'Asse.

L'Italia non è più quella dei giri di valzer, come qualcuno scioccamente aveva voluto sperare, ma, artefice di una nuova politica revisionista contro certe posizioni di monopolio e di supremazia che inquinavano le democrazie tendono a voler mantenere, resta ancora all'avanguardia di questo suo principio, di questa azione salutare che ha trovato l'adesione di molti popoli e procurato il trionfo di giuste aspirazioni. Londra e Parigi, prima di tutto, si devono convincere che il mondo è in movimento e che certe situazioni politiche di esclusivo loro comodo non possono indefinitamente restare pietrificate nel loro stato attuale. Porsi contro questo naturale corso della storia significa voler procurarsi [illegible] difficoltà, forse irrimediabili, che, è bene si sappia, Italia e Germania sono pronte [illegible] da oggi, a fronteggiare con ogni mezzo.

L'Africa e la Spagna avrebbero dovuto insegnare che la via dei ripiegamenti non è la nostra; se questo non basta le ultime briciole della costruzione di Versaglia che cadono miseramente, dovrebbero convincere Londra e Parigi a considerare che la strada della loro folle intransigenza non è la più indicata per i loro interessi.

Guido Baroni

La fermezza romana nella politica dell'Asse

Berlino, 22 marzo.

La stampa tedesca registra oggi con la più grande soddisfazione le deliberazioni di ieri sera del Gran Consiglio Fascista, con l'accentuazione delle responsabilità versagliste alle quali le odierne crisi che scuotono l'Europa vanno fatte risalire, e la conseguente solenne riaffermazione della politica dell'Asse.

La *Boersen Zeitung* — per dirla con un giornale — rileva la grande importanza, in questo momento, di una così alta voce del massimo organo costituzionale dello Stato fascista:

«Da parte di quest'organo a cui sono devolute alcune fra le più alte funzioni statali, come quelle che hanno rapporto con la successione stessa al Trono e con i mutamenti del territorio nazionale, questa approvazione delle vicende centroeuropee di questi giorni, e questa condanna degli intrighi delle Potenze occidentali, definiscono la posizione dell'Italia in maniera così chiara, che ormai tutte le speculazioni democratiche, circa un preteso intiepidimento della Potenza fascista sulla via della politica seguita finora, ricevono la loro ben meritata fine. Nello stesso tempo — conclude il giornale — le democrazie sono avvertite, sono diffidate sulla via della loro divisata alleanza con il bolscevismo, via la quale non potrebbe a meno di condurre ad una guerra».

Sotto il titolo: «L'Asse è incrollabile», le *Muenchner Neueste Nachrichten* rilevano che la nuova affermazione del supremo organo del Fascismo per la più salda solidarietà con la Germania, smentisce implicitamente e nel modo più completo tante meschine voci levatesi in questi giorni.

«L'Italia — sottolinea il giornale — giustamente non teme che l'aumentata influenza tedesca nell'Europa sud-orientale produca una incrinatura dell'Asse. Come era da prevedere, Roma segue risolutamente la politica del blocco italo-tedesco che annienterà il sistema creato da Versaglia in danno dell'una e dell'altra delle due Potenze amiche».

I giornali continuano a mettere in grande rilievo l'atteggiamento con cui l'Italia respinge risolutamente ogni tentativo di appoggio anglo-francese. Le *Muenchner Neueste Nachrichten* sottolineano essere cosa fin d'ora certa che l'Italia reagisce contro i tentativi di accerchiamento anglo-francesi con la stessa prontezza ed energia della Germania.

Il *Voelkischer Beobachter* nota che il fiasco della politica francese mirante ad un blocco polacco-romeno-magiaro, ha dato talmente alla testa della stampa francese che nella sua confusione ricorre persino a disperato tentativo di accattivarsi l'Italia. Il giornale osserva che a tal uopo si adottano tutti i metodi da quelli piagnucolanti del *Temps* a quello minaccioso e tracotante dell'*Intransigeant* che osa persino offendere nel modo più basso ed infame l'onore del soldato italiano.

Come si vede, l'opinione tedesca trova nell'attitudine dell'Italia quanto le basta per consolarsi degli sforzi coalizzati che ancora — del resto con ritmo già un po' meno baldanzoso — si dispiegano a Londra. Questi frati cercatori della guerra sembra che raccolgano ormai sul sacco che recano sulle spalle, noci sempre più secche e meno crocchianti. Come potrebbe essere diversamente, con una politica, la quale, dopo avere già solennemente constatato il fallimento del collettivismo, vi si riprova ora con tutta se stessa, e con una coscienza degna di migliore causa? Non sono più di poche settimane che lo stesso signor Chamberlain constatava altamente che le campane a martello del collettivismo avevano perduto ormai tutti i loro batacchi. Ora ecco che egli risuona un'altra volta a martello le stesse campane. Decisamente la politica occidentale dispone di impressionanti bilanci di armamenti, e di imponentissimi armamenti: ma meno imponente è la coerenza direttiva e la serietà morale.

G. P.

La radiocronaca di questa mattina

Stamane, alle ore 10,15, le stazioni dell'E.I.A.R. trasmetteranno la cronaca della seduta inaugurale della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

La Vigilia negli scritti dei vecchi Squadristi

Il fascicolo di "Antieuropa" presentato al Duce da Asvero Gravelli

Roma, 22 marzo.

Il Duce ha ricevuto Asvero Gravelli, che Gli ha offerto il numero di *Antieuropa* dedicato allo squadrismo e che esalta nelle sue pagine tutta una somma di dedizioni, di sacrificio e di valore degli squadristi d'Italia.

L'*Antieuropa* nel fascicolo dedicato al Ventennale del Fascismo, per l'avvenimento ha chiesto il pensiero dei vecchi squadristi, avanguardia eroica della nuova Italia. Tra gli altri, Achille Starace riassume lo spirito rivoluzionario negli elementi fondamentali di fede, di obbedienza e di combattività; Emilio De Bono, come è già stato pubblicato, rievoca le sue «tante e profonde impressioni»; Italo Balbo parla di una «Rivoluzione a qualunque costo» per salvare «i tre quarti della gioventù italiana reduce dalla trincea»; De Vecchi di Val Cismon spiega lo squadrismo nella sua funzione storica; Costanzo Ciano vede nello squadrismo una tradizione che si perpetua; Farinacci ne esalta il sublime disinteresse; e Dino Alfieri definisce lo spirito squadrista come «un'arma impareggiabile al servizio di un Uomo».

Scrive il Quadrumviro De Vecchi:

«Squadrismo, espressione viva, dinamica della nuova anima guerriera dell'Italia uscita dalla guerra con carattere imperiale! Prima, potente, incoercibile creatura del pensiero mussoliniano, s'identifica sempre con l'azione, espressione violenta perchè tendente al fine per linee dirette, trasparenti, senza possibilità di deviazioni e obnubilazioni, tuttavia pervasa sempre da misticismo profondo, per il quale l'offerta della vita è indifferente, sicura generatrice di una più alta vita della Patria. Lo squadrismo genuino non ha mai concepito transazioni con chicchessia, meno che mai con la propria coscienza, in quanto vivente, agente di un'atmosfera superiore, sempre al di sopra e cioè in maggiore perfezione, della legge scritta del tempo. Soltanto così può essere spiegata la funzione storica dell'agente catalitico sui vecchi partiti e sul vecchio mondo prefascista, che spettò solamente e genuinamente allo Squadrismo, per il quale tutta la fanghiglia scese nel fondo del vaso lasciando le acque trasparenti come di fontana. Funzione rivoluzionaria, e come tale viva quanto è vivo il Fascismo. Per queste ragioni il mondo che allora non comprese ma subì, e poscia totalitariamente ci seguì, ci qualificò come pazzi. Divina pazzia, quella che noi squadristi abbiamo l'orgoglio di conservare pura e intatta negli spiriti e di tramandare ugualmente intatta ai figli e ai nipoti come l'essenza profonda del Fascismo Mussoliniano».

Italo Balbo così si esprime:

«Quando tornai dalla guerra — appunto come tanti — avevo in odio la politica e i politicanti che, a mio parere, avevano tradito le speranze dei combattenti riducendo ad una pace vergognosa l'Italia e ad una umiliazione sistematica gli italiani che mantenevano il culto degli eroi. Lottare, combattere, per ritornare al Paese di Giolitti che faceva mercato di ogni ideale? No. Meglio negare tutto, distruggere tutto, per tutto rinnovare dalle fondamenta. Molti, a quell'epoca, anche generosi, piegarono verso il nichilismo comunista. Era il programma rivoluzionario già pronto e, apparentemente, più radicale: in lotta contro la borghesia e contro il socialismo, su due fronti egualmente impegnati. E' certo, secondo me, che, senza Mussolini, i tre quarti della gioventù italiana reduce dalla trincea sarebbero diventati bolscevichi per una rivoluzione a qualunque costo! Mussolini deviò il corso degli avvenimenti, diede alla gioventù combattente quel programma di negazione del presente che essa cercava, ed in più, al di là dell'evento rivoluzionario, un miraggio positivo: il Regime dei giovani, l'Italia di Vittorio Veneto al potere, lo Stato fascista. Allora, quelle migliaia di reduci che non volevano fare la rivoluzione per morire ma per vivere, secondo l'ottimismo inestinguibile e le suggestioni della nostra razza sana non incline al misticismo morbido dell'est, videro uno sbocco. Messi al bando dall'Italia ufficiale, trattati da incomodi testimoni evasi per puro caso dalle carneficine della guerra e degni per primi della grande espiazione di cui parlava Treves alla Camera, quei reduci difesero insieme la vita propria e quella della Nazione».

Costanzo Ciano:

«Lo squadrismo, che ha sparso i suoi gloriosi martiri nelle città e nelle campagne d'Italia, ha impersonato lo spirito più ardente e più puro della Rivoluzione. In un periodo di collasso spirituale e sociale, lo squadrismo ha riunito il fiore dei combattenti della grande guerra e i giovanissimi per restaurare i valori morali della Patria e per preparare l'avvento dell'ordine nuovo. Temerario e inesorabile, esso non contò mai gli avversari: li assaltò senza tregua e ne travolse le resistenze fino al loro totale annientamento. Conseguito il trionfo, la stessa volontà che aveva infiammato alla lotta i generosi squadristi, li trascinò nella ferrea Milizia e, nel nome dell'Italia e del Duce essi continuano e perpetuano, nelle opere di pace e nelle imprese di guerra, la loro tradizione di eroismo e di sacrificio».

E Giuseppe Bottai:

«Se io dovessi segnare un punto di distinzione o di trapasso dall'«arditismo» guerriero dei Battaglioni d'assalto all'«arditismo» civile delle Squadre di Combattimento, non saprei dove fissarlo. Chi ha vissuto questi mesi, dal 4 novembre del 1918 al 23 marzo del 1919, come io li ho vissuti, con le Fiamme nere della giubba aperta da ardito, che diventano a Milano, a Fiume, a Roma, simboli della Rivoluzione, con il «Me ne frego» che dai campi di battaglia riecheggia nelle spedizioni punitive, con il pugnale che dal cinturone militare passa alla cintola dei pantaloni borghesi, si troverebbe nella mia medesima situazione. La verità è che il grido Mussoliniano: «Guerra o rivoluzione» aveva dato i suoi frutti tramutandosi nell'altro: «Guerra e Rivoluzione». E lo Squadrismo è appunto questo: una guerra che è già una Rivoluzione; una Rivoluzione che è sempre una guerra. Di principii e di armi».

E Farinacci:

«Mussolini non poteva concedere premio più ambito alla Sua vecchia e fedele Guardia! In momenti in cui l'orizzonte era incerto, nè vi era da sperare cariche, onorificenze e prebende, essa dava, con sublime disinteresse la sua fede e il suo sangue al trionfo della Rivoluzione. Quando gli squadristi sfileranno per le vie di Roma, al cospetto del loro Duce, la Nazione saluterà in essi i pionieri del grande Impero. La celebrazione del Ventennale, che avverrà alla loro presenza, servirà anche a dimostrare al mondo intero come tuttora il lievito del Fascismo è sempre rappresentato da coloro che, negli anni della riscossa, si batterono da leoni e che più tardi partirono per l'Africa e per la Spagna per essere d'esempio ai giovani, a cui insegnarono a combattere, a vincere, a morire per la grandezza della Rivoluzione fascista che non ha limiti».

«Come gregario e come comandante di squadra — scrive Attilio Teruzzi — ritengo che oggi non si debba parlare di rievocazione ma di celebrazione. Gli uomini della vigilia, adunandosi in Roma che fu in cima ai loro pensieri nel sacrificio, ripetono idealmente una marcia che non è interrotta e continuerà in avvenire fino a quando vi sarà un nemico da travolgere o un'utopia da abbattere».

Una nota di Marinetti

Roma, 22 marzo.

In occasione del Ventennale della fondazione dei Fasci di Combattimento, S. E. Marinetti, sansepolcrista, ha dettato la seguente nota, in cui il poeta combattente, creatore del movimento futurista, glorifica sinteticamente la storica adunata di piazza San Sepolcro.

«La ormai famosa assemblea del 23 marzo nella sala dell'Alleanza industriale e commerciale milanese di piazza San Sepolcro fu per noi poeti futuristi una chiassosa festa intorno alla culla della bellissima Italia neonata.

Anche il collaudo del nostro social futurista.

Il capitano degli arditi poeta e fondatore della prima associazione degli arditi Mario Carli mi aveva letto un'ora prima la sua originalissima aero poesia «seconda intervista con un Caproni».

Disinvoltamente e con grazia solenne e pacata offrii a Benito Mussolini Capo le adesioni dei Fasci politici futuristi di tutta Italia divenuti così di colpo Fasci di Combattimento.

I futuristi Bruno Corra, Mario Dessy, Ernesto Daquanno avevano le tasche piene di progetti piani letterari sintesi teatrali abbozzi di romanzi e notazioni vissute di battaglie di piazza.

Osservavamo commossi una tanta pittoresca scelta di simpatici prototipi rivoluzionari e nel ricordare precisioni di cazzotti e legnate ci bersagliavamo con scherzi e beffe, ebbri di vivere una così intensa simultaneità di arte-vita di focoso patriottismo di punta idolatria per l'Italia orgoglio di combattenti.

Il Duce era il radioso centro dinamico degli estremisti che consideravano la violenza una poesia preferita e il passo di corsa per inseguire a randellate i comunisti una musica ideale.

Respiravamo in un'atmosfera di spavalda e invincibile trincea con aspri eccitanti odori di eroico panno grigio-verde cotto dal sole balistite ferro arroventato sudore di muscoli ventenni scatole di carne in conserva corrotta dal vagolante fetore dell'ideologia marxista putrefatta».

Carlinghe cariche di dividendi

Si è parlato molto, nei giorni scorsi, delle ordinazioni di aerei americani da parte della Francia, ordinazioni che il Presidente Roosevelt ha occulto di buon grado, stanziando una cifra abissale di dollari per il potenziamento della industria aeronautica americana.

E' interessante osservare che l'industria aeronautica americana ha attraversato, in quest'ultimo periodo, una naturale crisi dovuta, secondo informazioni molto attendibili, a fattori d'indole tecnica.

Nei mesi di novembre e dicembre 1938 la produzione americana di aerei non ha superato i 17 milioni di dollari, mentre nel corrispondente periodo del 1937 la produzione ha raggiunto i 22 milioni di dollari.

Ma quello che soprattutto è interessante rilevare è il fatto, a suo tempo previsto dalle stesse informazioni a cui ci riferiamo, che malgrado ciò, gli utili delle principali società hanno battuto nel 1938 tutti i precedenti primati.

Questo avviene nel paese che ancora oggi registra otto milioni di disoccupati, cifra questa non certo meno abissale dei dollari che Roosevelt manovra, a montagne.

Il Governo francese sa perfettamente di portare con le sue ordinazioni il suo largo e generoso contributo ai dividendi della plutocrazia oltreoceanica ed anche il contribuente di Francia che paga le tasse gridando «Viva la libertà» è al corrente della situazione. Ma questi sono i patti sotterranei che vincolano l'una democrazia all'altra, e questi e soltanto questi sono gli ideali che hanno portato sul Reno i confini della Repubblica stellata.

Per l'incremento dell'industria laniera

2.800.000 lire distribuiti alle zone armentarie per migliorare gli allevamenti

Roma, 22 marzo.

Ad iniziativa della Confederazione fascista degli Agricoltori, e sotto la presidenza del dott. Muzzarini, ha avuto luogo a Palazzo Margherita una riunione di esperti per studiare e proporre un indirizzo di miglioramento ovino, diretto soprattutto all'incremento della produzione della lana.

Premesso che, per le svariate condizioni di ambiente e per i numerosi incroci praticati in passato, le lane nazionali presentano una grande diversità di tipi; constatato che l'industria tessile italiana domanda una maggiore uniformità di tali tipi e un notevole affinamento delle lane ordinarie; riconosciuto che ai fini autarchici e ai fini valutari, conviene aumentare la produzione della lana tessile rispetto alla lana da materasso; considerata la possibilità di aumentare la produzione della lana soprattutto attraverso una più alta densità dei velli e una maggiore lunghezza dei filamenti lanosi; tenuto presente che un programma di miglioramento diretto a questo fine deve tenere in debito conto le esigenze delle altre produzioni ovine, i convenuti si sono trovati d'accordo nel riconoscere che un programma del genere deve tendere essenzialmente ai seguenti scopi:

1) incrementare la produzione delle lane fini;

2) aumentare la finezza delle lane ordinarie;

3) migliorare le caratteristiche delle lane da materasso.

In base a queste premesse fondamentali la riunione ha discusso e concretato, per ogni zona pastorale e per ogni singola razza allevata, un particolare indirizzo di miglioramento.

Al termine della discussione, i convenuti hanno accolto con vivo compiacimento la proposta della Confederazione degli agricoltori e industriali lanieri di destinare per il miglioramento del patrimonio ovino la somma di L. 2.800.000 proveniente dall'economia che la commissione nazionale ammassi di lana ha realizzato sui contributi corrisposti dagli armentari e sulla gestione delle spese di ammasso versate dagli acquirenti della lana ammassata. Pertanto si è deciso l'acquisto di un numero rilevante di arieti miglioratori e la distribuzione degli stessi a prezzo di favore ai piccoli e medi armentari, con l'obbligo da parte di questi di mantenerli e utilizzarli per un certo numero di anni. La somma suddetta è risultata così ripartita, fra le singole zone armentarie e per i compiti di carattere generale previsti nel corso della suddetta discussione: *Sardegna* lire 200 mila; *Sicilia* lire 200 mila; *Calabria* e versante occidentale della *Lucania* lire 250 mila; *Puglia* e versante orientale della *Lucania*, *Campania*, *Molise* lire 800 mila. *Italia centrale* lire 800 mila. Zona delle razze bergamasca e padovana lire 80 mila. Zona della razza biellese lire 80 mila. Zona delle razze Cherso e Carsolina lire 100 mila e, infine, per importazione di arieti lire 300 mila e per esperimenti da effettuarsi presso gli istituti zootecnici lire 200 mila. E' stato altresì confermato il contributo di lire 90 mila a favore della analoga iniziativa adottata dall'organizzazione delle massaie rurali.

La gomma arabica

Un quarto del fabbisogno importato dall'Impero

Roma, 22 marzo.

Una materia prima dell'industria dolciaria, la gomma arabica, che veniva integralmente importata dall'estero è ora acquistata in gran parte dall'Impero. Si apprende, infatti, che entro l'aprile saranno importati almeno mille quintali di gomma etiopica, equivalente a circa un quarto del nostro fabbisogno semestrale. Questa importazione ha avuto immediato effetto sui prezzi; la speculazione, la quale vendeva la «Kordofan» di importazione estera tra le dieci e le undici lire al chilogrammo l'ha ribassata sino a otto lire, in concomitanza con il prezzo della gomma etiopica. La federazione dolciaria ha così spezzato le pretese di quanti avevano gomma straniera a disposizione da immettere al commercio.

La sorveglianza sui prezzi

Precise disposizioni contro i trasgressori

Roma, 22 marzo.

Il Ministero delle Corporazioni, dopo la circolare dell'11 corrente, con cui disponeva il rigoroso rispetto dei limiti massimi stabiliti per i prezzi, ha oggi nuovamente, con circolare telegrafica, richiamato i Consigli Provinciali delle Corporazioni perchè sia rafforzato adeguatamente, anche attraverso l'assunzione di idonei elementi, il proprio servizio di controllo, in modo che esso, pur senza assumere il carattere di un organo burocratico, sia tale da poter esplicare continuamente quella rapida e fattiva attività che occorre svolgere.

«La vigilanza dei prezzi — dice il Ministero — deve essere esercitata con indagini approfondite e complete, non limitandosi, come spesso avviene, a constatare l'esistenza di prezzi maggiori di quelli autorizzati, ma individuando i trasgressori, procedendo presso le aziende, senza distinzione di categoria e d'importanza, alla verifica dei costi e delle fatture, e perseguendo le varie forme colle quali si maschera l'abuso, cioè: sottomano, in vendite abbinate, le variazioni delle condizioni delle modalità di vendita, le doppie fatture, l'invio di merci in quantità inferiore a quella fatturata e simili altri espedienti».

«Il controllo sui prezzi — continua la circolare — deve essere svolto non già vigilando soltanto sui prezzi al minuto, cioè considerando solo l'ultimo atto di scambio di cui la merce è oggetto e colpendo solo il rivenditore che spesso è un modesto lavoratore, vittima anch'egli delle trasgressioni altrui, ma deve riguardare con eguale periodicità ed intensità le precedenti fasi dello scambio. E' intendimento del Ministero per le Corporazioni che i Consigli Provinciali delle Corporazioni esercitino, in materia di controllo dei prezzi, un'azione concreta di repressione nei confronti di coloro che, malgrado le assicurazioni generiche più volte date alle rispettive organizzazioni di categoria, continuino a dimostrarsi poco scrupolosi nella osservanza delle norme stabilite.

I trasgressori dovranno essere puniti con severità ed esemplarmente. I Consigli Provinciali delle Corporazioni sono invitati a denunciarli all'autorità giudiziaria senza tentennamenti. Presso il Ministero delle Corporazioni è stato già costituito un apposito nucleo centrale di polizia tributaria, di cui il Ministero si avvale per le dirette indagini; ma, in collegamento con l'azione che svolgeranno gli agenti del nucleo centrale, i Consigli Provinciali delle Corporazioni potranno chiedere ai locali comandi l'opera degli agenti della polizia tributaria residenti sul posto, con i quali, per i casi di maggiore importanza, potrà collaborare il nucleo centrale.

Uno scienziato martire

Il prof. Vittorio Maragliano ha due altre dita amputate

Genova, 22 marzo.

Il prof. Vittorio Maragliano ha subito la diciottesima operazione chirurgica, per lesioni derivategli dai raggi Röntgen. La penultima operazione risaliva ad appena due mesi or sono, ma il processo è ripreso, così da rendere necessario un nuovo intervento in cui sono stati asportati l'indice e il medio della mano sinistra.

Il nome e la figura del Maragliano, nobilissimo scienziato, sono troppo noti perchè occorra illustrarli. Ma merita comunque di essere segnalata all'ammirazione e alla gratitudine generale questa invitta tempra di medico e di sperimentatore, fedele alla sua missione di studio e di bontà, nel cosciente, sereno olocausto di sè, colla disciplina di un soldato e il fervore di un apostolo.

200 parole su Montecitorio

Il secentesco Palazzo di Montecitorio, vedrà oggi l'inizio della trentesima Legislatura del Parlamento italiano, prima della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, tipico istituto legislativo della Rivoluzione fascista.

Progettato dal Bernini, sotto il pontificato di Innocenzo X per la nobile famiglia Ludovisi, il Palazzo doveva avere un portone monumentale con un balcone sorretto da gigantesche cariatidi. Ma il geniale architetto potè solo gettarne le fondamenta, perchè, morto Innocenzo X, i lavori furono sospesi. Solo cinquant'anni dopo, Carlo Fontana condusse a compimento l'edificio che, Innocenzo XII, scartata l'idea di farne un ospizio per i poveri, destinò a sede dei Tribunali. La linea architettonica del Bernini non venne modificata: al Fontana si deve però il grande cortile centrale che nel 1871 scomparve per far posto alla primitiva aula in legno del Comotto che accolse la Camera fino al 1898. Nella vecchia Curia innocenziana, ebbe sede fino al 20 settembre 1870 il supremo Tribunale della Sacra Consulta e qui si svolsero i più clamorosi processi politici, da quello dei carbonari Targhini e Montanari, a quello per l'assassinio di Pellegrino Rossi. Fra gli ultimi fu quello di Monti e Tognetti. Abbattuta nel 1898 l'aula Comotto, la Camera tenne le sue sedute nel salone centrale del primo piano e poi in una auletta improvvisata. L'aula attuale, opera del Basile, ebbe per data di battesimo quella di Vittorio Veneto.

Gli otto giornalisti candidati al Premio Otello Cavara

Milano, 22 marzo.

Si è riunita sotto la presidenza del consigliere nazionale E. F. Rossi la giuria del «Premio Otello Cavara» che ha preso in esame numerose segnalazioni, fermando la propria attenzione su questi otto camerati.

Remo Fasani, volontario, mutilato, decorato al valore, per il suo ardente volume sull'opera del Comitato d'azione tra mutilati, invalidi e feriti di guerra, costituito a Milano per la memorabile propaganda di fede e di resistenza che portò il paese alla gloria di Vittorio Veneto; Virgilio Lilli, per la singolare collana di articoli inviati dalla Spagna nazionale e che si distinguono per l'originalità degli argomenti; Lo Faro, direttore de *La vedetta di Tangeri*, per la coraggiosa campagna sostenuta in difesa della Patria e per la recente fascistica lezione impartita a un provocatore francese in un pubblico locale di Tangeri; Maner Lualdi, ardimentoso giornalista-aviatore che ha percorso a tempo di primato con apparecchio ed equipaggio italiani il tratto fra l'Urbe e Addis Abeba; Paolo Monelli, per le eccezionali corrispondenze inviate dalla Corsica e dalla capitale francese, vibranti di finezza e d'interesse; Beppe Pegolotti, per l'interessante volume sulla legittimità del diritto italiano su Tunisi, Gibuti e la Corsica; Enrico Robino, tipico esempio di dedizione al dovere che per circa dieci lustri si prodigò come umile cronista in servizi giornalistici ricchi di personale iniziativa; Guido Tonella, che pur di assicurare al proprio giornale la primizia di una audacissima impresa alpinistica, affrontò e superò disagi e pericoli notevoli.

Il Premio Cavara sarà definitivamente assegnato nella prossima riunione della giuria.

Gli stipendi dei giornalisti aumentati dell'8 %

Roma, 22 marzo.

La Confederazione Fascista dei Professionisti e degli Artisti comunica: «Fra il Sindacato nazionale dei giornalisti e la Federazione nazionale editori, si è convenuto di aumentare dell'8 per cento gli stipendi dei giornalisti e pubblicisti, a decorrere dal 23 marzo; di pari percentuale vengono aumentati i minimi di stipendio stabiliti nel contratto collettivo del 22 febbraio 1939-XVII».

Una collezione di strumenti musicali in Corte d'Appello

Roma, 22 marzo.

La famosa collezione di strumenti musicali, raccolti dal prof. Evan Gorga, è oggetto di una complessa controversia, portata ora all'esame della nostra Corte d'Appello. Appassionato cultore di oggetti antichi, il Gorga aveva raccolto migliaia di strumenti musicali di ogni genere, a fiato ed a corda, appartenenti alle varie epoche, fino alle più remote. Il compianto maestro Respighi ebbe a dire di essa che era di gran lunga la più importante e la più ricca del mondo. Fra gli strumenti raccolti dal paziente collezionista vi sono dei rari cimeli, sia per il loro valore intrinseco, sia per la storia dell'arte musicale italiana.

Nel 1929 il prof. Gorga dovette cedere detta collezione ad alcuni creditori, per un prezzo non precisamente determinato. Contro questa cessione insorsero altri creditori del Gorga, impugnando il contratto come dissimulato e chiedendone, in via subordinata la revoca, trattandosi di atti in frode alle loro ragioni creditorie. Nelle more del giudizio essendo fallito il marito di una delle cessionarie della collezione, questa veniva compresa nell'attivo fallimentare. Di qui nuove complicazioni nella già complessa vicenda. In giudizio inoltre si costituiva anche il Ministero dell'Educazione Nazionale, chiedendo che fosse dato atto della riserva formulata di esercitare il diritto di prelazione sulla collezione, ai sensi dell'articolo 6 della legge 20 Giugno 1909. Il Tribunale respinse sia le pretese del Gorga, che dei creditori istanti e dichiarò valida la cessione, riconoscendo in pari tempo la riserva di prelazione del Ministero. I creditori interessati hanno ora proposto gravami contro questa sentenza e si attende la decisione della nostra Corte d'Appello.

Il più vecchio italiano?

Un contadino di centosette anni vive in una cittadina sarda

Cagliari, 22 marzo.

Nella cittadina di Sàneghe vive il contadino Francesco Cubadda, che ha raggiunto l'età di 107 anni. Il vegliardo, che ha ancora una grande lucidità di mente, ricorda episodi della sua fanciullezza, e cioè di un secolo fa. Vive insieme all'unico figlio, che ha moglie e una figlia. E' lieto delle premurose attenzioni che gli prodigano i suoi e specialmente la nuora, che è il suo vero angelo custode. Gode ottimo appetito, gli piace il vino e fuma molto tabacco. E' stato sempre di rigidi costumi, laborioso e onesto. Più di quarant'anni egli ha trascorso presso diversi proprietari quale contadino. Volentieri intrattiene i suoi visitatori, raccontando vicende del suo lungo passato. Da qualche anno è cieco.

Parecchi contadini del luogo si avvicinano al secolo e hanno per lo meno passato la novantina.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

22 Marzo 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	13.4	-0.2	var.	ser.	—
Genova	14.4	7.0	»	»	moss.
S.Remo	15.8	6.3	staz.	»	»
Milano	13.0	4.4	var.	»	—
Venezia	10.0	2.0	aum.	misto	cal.
Trieste	10.8	5.0	staz.	»	moss.
Trento	12.5	-0.0	dim.	ser.	—
Bologna	11.6	3.1	var.	»	—
Firenze	13.3	-0.1	staz.	»	—
Ancona	—	—	—	—	—
Rimini	10.0	-0.6	staz.	ser	moss.
Roma	11.9	3.7	aum.	misto	—
Napoli	10.0	4.0	»	ser.	cal.
Bari	9.5	6.1	»	misto	agit.
Taranto	8.9	4.2	»	»	moss.
Catania	12.5	6.0	»	piov.	agit.
Messina	11.0	7.8	»	»	»
Cagliari	15.0	7.0	»	misto	moss.
Tripoli	14.0	10.3	var.	»	»
Bengasi	16.7	10.5	aum.	»	»
Rodi	16.2	13.0	dim.	»	agit.

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: in miglioramento sulle regioni meridionali salvo qualche manifestazione residua di instabilità e venti forti sul canale di Sicilia. Variabile altrove con graduale aumento di nebulosità sulle regioni settentrionali e con brevi precipitazioni più probabili sulle regioni alpine.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: cielo alquanto nuvoloso in primo mattino poi gradualmente rasserenantesi. Venti moderati maestrali. Temperatura stazionaria. Mare Ligure mosso.

IERI A LONDRA

La folla ansiosa di fronte a Downing Street attende l'arrivo dei ministri

Il fallimento di Robinson

A un intervallo di tempo che la storia può considerar breve, due libri apparivano agli uomini della terra, commovendoli profondamente: *Don Chisciotte della Mancia*, e *Robinson Crusoè*. Autore dell'uno, era un prode; autore dell'altro, un furfante. Ed erano, entrambi, uomini e scrittori d'avventura: solo che l'uno aveva spinto il proprio eroe fuori dalla solitudine, incontro al prossimo suo; l'altro, al contrario, l'aveva allontanato dal consorzio, per destinarlo a un'isola deserta. Invito il lettore a ben considerare il paradigma, in cui mi è fatto lecito d'abbinare quei due eventi spirituali. Robinson felice nell'isolamento è la naturale emanazione d'un Daniele Defoë, vagabondo e masnadiero, che la società è costretta a perseguitare per una sequela di reati contro la proprietà e il buon costume; così come Don Chisciotte, che fra guerre ed amori non ambisce, in fondo, che a meglio comunicare coi propri simili, è il naturale riflesso d'un Michele Cervantes, poeta, cittadino e soldato d'onore. Nasce l'opera del primo da una maledizione; quella dell'altro, da una serenità. E benchè i due libri siano ugualmente approvati nelle scuole, sempre più si riconosce al secondo una superiorità morale, oltre che di stile, destinata a giganteggiare nel tempo.

Già nella storia di Daniele Defoë, l'uomo dell'isola appare una sorta di derelitto sopravissuto a se stesso; l'essere destinato alla dimora solitaria quasi da una catarsi, da una punizione fatale. Nulla di lui ci dice il narratore prima dell'approdo alla sponda disabitata; ma la sua disumanità, se non la sua indegnità, è intuita subito anche dal lettore più inesperto. Me ne ricordo appunto, dalla prima lettura, in età provinetta. La storia era affascinante, e la si leggeva con avidità: ma per la stranezza delle vicende, non per la simpatia del protagonista. Robinson era lo sperduto un po' tenebroso, un po' misterioso, a cui non avremmo chiesto le carte in regola, solo perchè non glie le avrebbe potuto chiedere [illegible] altro, ormai, là nella selva. Il versipelle sotto sotto s'indovinava. Consultava, è vero, la Bibbia ad ogni istante: ma perchè non aveva altri compagni con sè; perchè il sacro testo era approdato con lui, casualmente, alla terra ignota, insieme alla pipa ed alla scure. Consultandola, poi, si stupiva degli insegnamenti suoi, come di cosa non mai saputa prima, nè presentita. E malgrado questa diuturna, obbligatoria educazione, qual'era e quale restava, il sentimento di Crusoè verso il prossimo suo! Era, ricorderete, il terrore di un'intravista orma di piede umano: il primo amarissimo dispiacere della sua nuova sorte. Il naufrago, insomma, ci rivelava un'anima di deportato. Benchè allontanato dagli uomini, gli [illegible] gli facevano ancora paura!

Si seppe poi che Robinson Crusoè, nella realtà, era stato marinaio di corsa; e che Defoë l'aveva incontrato fra le tante sue guaste conoscenze di bettola e di filibusta. Ciò non impedì alla virtuosa Inghilterra di comprendere biografo e personaggio in una gloria sola. Era una *splendid isolation*, dopo tutto, anche quella del pirata. E convenne esaltarlo al cospetto delle genti. Il guaio è che, dopo le ammirazioni, vennero le emulazioni; che tutti i vagabondi, tutti i refrattari, tutti gli scappati di scuola o di galera; e poi tutti i visionari, tutti i matti, i sognatori delusi, i peccatori stanchi, gli sposi abbandonati; e infine le miliardarie senza impiego, gli amanti bizzarri, i progettisti d'ignorate o eccentriche letizie si misero, quanti erano in cerca, o su una zattera o su un panfilo, dell'isola paradisiaca. Tanti furono i cercatori di solitudine, fra il '19 e il '30, che si temette dovessero finire per azzuffarsi, come già i cercatori d'oro, sopra i deserti scogli non abbastanza numerosi per accoglierli. Le sconvolte ideologie del dopoguerra avevano lasciato, per l'appunto, tanti naufraghi nel mondo; come naufraghi potevano dirsi gli annoiati, i disgustati delle troppo improvvise ricchezze. Dalle isole dell'Utopia, come dalle isole del Tesoro, mossero allora tante navicelle sentimentali verso le isole sconosciute, che avrebbero ridato ai naviganti l'equità, la libertà, l'innocenza della vita bella. Fu, tra il '19 e il '30, la vera «scuola dei Robinson» promessa da un altro libro ottocentesco. Ricordate! Sullo schermo si proiettava «*Ombre bianche*», e Gerbault correva gli oceani in sandolino. Nei suoi messaggi, il navigatore solitario si diceva ricco «di tutti gli ori formanti la fosforescenza dei mari australi» nè altro, ormai, egli chiedeva all'esistenza. Nel *film*, il protagonista imparava a baciare la sua sposa sugli alberi, dalle colombe; e ributtava a mare, sdegnatissimo, delle perle rinvenute sulla spiaggia. E così fu creduto, per un decennio, che la storia di Robinson Crusoè fosse stata realmente una storia edificatrice.

La cronaca non tardò a smentire l'invenzione. E tanto la favola era candida e propizia, così la verità risultò sudicia e funesta. Quella delle Galapagos insegnò per tutte. Farsa più grottesca non avrebbe potuto concludersi in dramma più orrendo. Oh, le «ombre bianche» passate allora sul cielo dell'isola provvidenziale! Si seppe che al dottor Ritter, non appena alloggiato nel suo eliso, avevano cominciato a marcire i denti; e che, disperando di trovare nella foresta vergine un dentista, così come Robinson vi aveva trovato un venerdì, si strappò da sè tutti quanti gli incisivi, sostituendoli con una doppia sbarra d'acciaio! Ma che poteva diventare, allora, il bacio imparato sugli alberi dalle colombe? La povera signora Ritter dovette sottrarsi alla morsa metallurgica, riparando sola sola in altra zona dell'isola, dove compagne uniche e tacite, furono le tartarughe: ma tanto pareva pesarle, in quei poveri ozi, il cielo tropicale, da sentirsi pur essa una testuggine — così ebbe a dire — «con un coperchio addosso»; e scappò via del tutto, sfidando l'oceano, sopra una barca di fortuna, insieme a dei contrabbandieri di pepe! Allo stesso eremo delle Galapagos era sbarcato, intanto, il terzetto operettistico della baronessa Wagner, con l'amante in carica signor Lorenz, e il pretendente senza fortuna dottor Philips un furbo ebreo che, disponendo di forti pugni in luogo degli scarsi fascini, e nulla avendogli concesso la signora in terra civile, dove il pugilato non decide generalmente le sorti sentimentali, sperò tutto ottenerne in terra selvaggia, dove la ragione del più forte seguiva ad essere la migliore anche nei contrasti patetici. E fu lì, appunto, nell'aure benedicenti dell'isola, sotto gli sguardi delle tartarughe estereffatte, che il Philips persuase il Lorenz, a suon di botte, a cedergli la femmina appetita; e che la donna, a sua volta, sentendosi rinascere nella fiamma dei Tropici l'anima primitiva, accettò volentieri il giudeo vincitore in cambio dell'ariano soccombente: il Tarzan pitecantropo; il Caino delle origini; il bestione che, ormai, la regola robinsoniana le destinava. E poi! Voi, a suo tempo, avrete letto: le gelosie, le risse, i disgusti, i richiami disperati per il ritorno, un qualunque ritorno; e la fuga precipite; e la oscura tragedia; e delle ossa biancheggianti, finalmente, una dolce sera di luna, sulle rive estatiche del paradiso.

Ma non bastava, non poteva ancora bastare nel fallimento della poetica robinsoniana. Isole deserte seguitavano ad accogliere solitari sfiduciati o innamorati fedeli: ed ogni volta il solitario tornava, la coppia si disuniva; il poema non aveva seguito; il romanzo finiva dopo un capitolo o due. L'ultimo idillio oceanico, lì in quella rupe a mezzo il Pacifico di Johnny Ralph e di Virginia Ellis, si sa adesso com'è terminato: «Lungi al romor degli uomini», lei ha cominciato con lo sbadigliare, lui col soffrire di nevralgia. Detto fra noi, questo mal di denti che perseguita gli uomini appartati nelle isole del sogno, dove il crudismo e la vita solare dovrebbero impedire la carie ad ogni costo, sconvolge tutte le nostre nozioni in fatto d'igiene climatica ed alimentare. Non dovevano essere, le nevralgie, un triste retaggio della civiltà; del pane bianco, della casa triste, dei cioccolattini, dei termosifoni? Anche Tarzan può dunque avere bisogno del trapano, e anche la driade boschereccia? A poco a poco Virginia, malgrado il nome fatidico, ha sentito che l'amor di Paolo nell'isola felice non le bastava; e il languente amore è stato poi messo alla più dura prova, allora da Paolo, cioè Johnny Ralph, le ha attaccato il mal di denti. Pare che i contagi, non potendo essere numerosi, siano però immancabili nelle isole deserte. E che accadde, allora? I giornali ve l'hanno detto, in una narrazione che, a pensarci bene, e malgrado le scabre apparenze, si direbbe inventata da un politissimo educatore. La signora Ellis è tornata in California, col suo compagno, per cercarsi il cavadenti di cui aveva bisogno, e di questo primo, primissimo uomo tornato ad incontrare nel consorzio civile, ardentemente, perdutamente, definitivamente, s'è innamorata. E dal cavadenti è rimasta, senza partirsene mai più.

Or ecco il trionfo della simbiosi, ecco, o Gian Giacomo, la dimostrazione che il contratto sociale può resistere, anzi non può che resistere ad ogni saggio di terra deserta e d'innocenza primitiva. Lo stesso dentista, l'orribile dentista, l'ultima figurazione dell'Orco in terra, quegli che ti recide i nervi e ti strappa gli ossi di bocca a colpi di leva, quegli può addirittura assumere le aspetto d'un Principe Azzurro agli occhi di colei che abbia fatto, anche per un anno soltanto, l'esperimento dell'isola felice! Tutto, tutto, anche il dentista; ma non più la solitudine, non più Tarzan, nè Paolo, nè l'oceano, nè l'innocenza, nè la nevralgia! Tutto, anche il trapano e il tiranervo, ma non più la felicità in due! Questo Principe Azzurro si avventa su te con delle tenaglie spaventose. Non importa. Non conta.

La verità è che il libro di Robinson era un libro immorale, non per niente immaginato da un avanzo di patibolo. La verità, è che gli uomini non sono fatti per le isole deserte: a meno di non capitarci per forza, come il Crusoè di Defoë, o per elezione, come il Prospero di Shakespeare. La verità, è che per resistere all'isola deserta bisogna essere infimi come il galeotto, oppure sublimi come Garibaldi. La solitudine non conviene che al crimine o alla santità. Per tutti gli altri uomini essa non è che una forma di suicidio, aggravata da una forma di vanità: quella di credere che, essendo veduti di lassù, di lassù non abbiano più occhi che pei nostri fatti personali.

Marco Ramperti

CHE cos'è il Piemonte? Da tempo Filippo Burzio, a parte la sua attività scientifica, a parte la sua graduale nota costruzione di un modo di intendere la vita e di carpirne tutta la possibile felicità («Felicità, mèta ultima», egli scriveva dieci anni fa: chi ha il distacco e il magico, chi si realizza nell'universale e nell'eterno, costui è l'uomo felice, è il demiurgo), sembra proporsi instancabilmente — lui piemontese, lui radicato con tutte le sue energie sentimentali nella cara terra in cui nacque — questa domanda: cos'è il Piemonte?

PIEMONTE

Uomini e luoghi, volti e personaggi in una definizione spirituale della nobile regione subalpina

Una domanda che non è curiosità ma passione; non esteriorità descrittiva, problema parziale di storia o di costume, ma convincimento interiore, coscienza del proprio intimo, chiarimento del proprio pensiero quasi inteso come stile dell'intelligenza, della propria natura fisica e morale che si riflette su ogni atto dell'esistere. Questo interrogativo, con la sua risposta, per lui — tanto per valerci di un'espressione che gli è consueta — è certo «un grande affare»; ed è giusto, del resto, perchè non si potrebbe concepire un demiurgo che non si concedesse anche il piacere (tanti piaceri [illegible] serbati alla sua vigile attenzione) d'un completo possesso intellettivo di sè medesimo, punto di partenza per più lontane scoperte speculative: gioia, comunque — gioia di capirsi a fondo, e di ricostruire questa conoscenza in forma poetica, talora a guisa di parabola. Vedete quanto Burzio è contento ogni volta che riesce a far coincidere il suo «io» filosofico con alcunchè di esterno, uomo, paese, od evento, specie se del suo amato Piemonte. E' l'allegrezza improvvisa d'un incontro lieto e inaspettato (un'allegrezza che può parere persino ingenuità), come l'incontro con Amedeo VIII, ch'egli pensa essere stato il maggior Sabaudo: «Già quella sua gran barba alla Leonardo da Vinci, quella sua aria misteriosa di savio antico, da sovrano di leggenda e di [illegible], tipo Carlomagno, mi avevano sempre sedotto: figuratevi poi quando lo conobbi meglio e mi avvidi che pochi uomini, e forse nessun sovrano, avevano impersonato più egregiamente i caratteri della universalità, del distacco e della magicità demiurgici». Il buon sire ed il demiurgo Burzio finalmente a tu per tu, forse dopo essersi tanto cercati! Malgrado tempi, persone, stature, è un quadretto pieno di sottintesi divertenti: perchè se l'uno, col suo barbone fiabesco, si ritira a vita eremitica fra le querce di Ripaglia, l'altro, l'uomo moderno dal viso glabro e roseo, si costruisce il *Pregadio* (e vorrebbe poi, l'ingordo, farsene anche la tomba: «finirò col prepararmi la tomba in casa, tutta di mio gusto, e nel luogo che più mi piace...») qui a due passi da Torino sul gran varco del Po, e restaura il castello di Villadeati, nel cuor del Monferrato, per trasformarlo in un cenobio laico: «Ai nostri piedi, sotto la luna e nel sentore dei mentastri, l'immenso mare del Monferrato taceva; una profonda commozione ci prendeva al pensiero di quella specie di rito magico che da noi si compiva, richiamando un fiotto di vita in quelle vene esauste da secoli».

Allora si capisce come per Burzio il Piemonte non sia, e non possa essere, solo il Piemonte: ma lui, Burzio, ed il Piemonte, ancora una volta, anzi sempre, a tu per tu, come con il sabaudo Amedeo; e ne derivi, nel racconto, uno stile familiare e casalingo — poesia di questa familiarità e di un tal senso «di casa» —, quasi un continuo colloquio fra lo scrittore e la sua gentile fantasia che prende forma in un [illegible] regionale; ed un colloquio, naturalmente, pieno di giudizi passionali, di personali e diretti partecipazioni, con bruschi verdetti o schietti, candidi entusiasmi: «Anche Vittorio Amedeo II, a un certo momento, volle seguire l'esempio dell'avo, abdicò e si ritirò in Chambéry: ma poi si pentì, fece il diavolo a quattro; era un agitato. E quanto al senso magico, al gusto squisito nella scelta del luogo, bisogna scendere fino a Carlo Alberto per trovare alcunchè di simile: sapete che Carlo Alberto, alla vigilia della guerra del Risorgimento, vagheggiò, se fosse tornato vincitore, di ritirarsi a vita eremitica alla Sacra di San Michele? Ecco un luogo bene scelto, perdio! Tutto il Piemonte ai piedi: dominarlo con lo sguardo e col pensiero, dopo che con lo scettro». Ancora una volta coincidenza di predilezioni individuali; e tuttavia una sottile, una commossa, alata umanità.

Una delle illustrazioni del volume

Così si giustifica l'originalissimo libro, *Piemonte*, col quale s'inizia la vita, a Torino, della «Società Subalpina Editrice» in prevalenza dedicata a studi ed argomenti piemontesi: un libro bello, compatto, organico, deliziosamente illustrato da dodici vedute di Marcello Boglione. E anche si giustifica che questo libro — di cui il Principe di Piemonte si è degnato gradire la dedica — sia composto di quanto Burzio andò pubblicando finora intorno al Piemonte, articoli de *La Stampa*, saggi di [illegible], ristampa d'alcuni capitoli editi dal Bompiani, e quelle ampie pagine sulla Valle d'Aosta, di venticinque anni fa, trasfigurazione fantastica d'una terra alpina interpretata come l'immagine poetica della giovinezza. Non dunque, per Burzio, un pretesto editoriale; ma, ripetiamo, un accertamento di poesia di fronte a un ideale, un modo «di vedersi» in una determinata circostanza: quella del Piemonte.

Su questa tessitura tutta spirituale, fatta di costanti, sottili rapporti d'intelligenza e di sentimento fra un Piemontese e il Piemonte, fra la [illegible] morale di un uomo d'oggi e la storia intesa nel senso più lato e il paesaggio e persino la topografia, si propongono i temi, si sviluppano i motivi. E' Torino «razionale», quella di Lagrangia, Quintino Sella, Galileo Ferraris, e Torino «dentro la cerchia antica», quella che nel 1377 ha soltanto 4200 anime e che al «cieco di Brianzone» — divino miracolo della Consolata — d'improvviso si svela, con le alte torri della Porta comitale, da Pozzo Strada, in luce fulgidissima perchè la sacra immagine possa dal cieco essere ritrovata; è il Leri dove Cavour, «fra un saggio e l'altro di economia o di agraria, coltiva, bonifica, irriga o prosciuga, compra e vende, in preda già a quel divorante bisogno di attività pratica, che doveva suscitar più di una diffidenza nei competitori, e dare poi tutt'i suoi frutti nel Decennio», un Leri visto «sullo [illegible] di febbraio, in un [illegible] pomeriggio tutto grigio e velato... coi suoi filari d'alberi a perdita d'occhio, e il vaporar di nebbiette lungo i rivi», oppure la ròcca di Verrua Savoia che balza fuori, non nei pressi di Brusasco, ma da una bella stampa colorata del *Theatrum Sabaudiae*, un «alcunchè di mezzo fra il quadro e la carta topografica, con sullo sfondo certe deliziose montagne a pan di zucchero tutte messe in fila; e vorrebbero esser le Alpi che intorno a Verrua, oltre l'immenso varco padano, in gran cerchio si dispiegano»: *Exigua et celeberrima Verruca* — e non è che un pretesto per ricostruirci idealmente un tempo, il tempo del «caro borghesuccio» Silvio Pellico, ormai schivo d'ogni rumor mondano, che «uscendo da uno di quegli interminabili colloqui con la sua pia marchesa Barolo, allungava il passeggino fino alla Consolata, entrandovi a far le divozioni»; e — dice Burzio, tutto perso dietro il suo bel sogno — «bisognerà ripensarlo, quell'omino». Od è ancora la Santa Sindone, la sua vita segreta che costituisce «la più bella storia del mondo», o la solennità così tipicamente torinese della Consolata, trepida, patetica visione, ricordi d'infanzia che affiorano soavi, festa di giovine estate, con la città ancor tutta presente allo spettacolo: «Siamo prossimi al solstizio d'estate, alle nove l'aria in alto è ancor chiara, e i primi fanalini apparsi timidamente alle finestre dei poveri mancano quasi l'effetto, che poi si dispiega magnifico quando, il pio incendio via via propagandosi coll'imbrunire, i lunghi balconi dei piani nobili si accendono a loro volta di fiammelle multicolori, tremanti come le remote stelle a ogni soffio di brezza che accentui la frescura tuttora cortese della gran notte di giugno». Pare commosso il demiurgo, e tutto vede bello, tutto egli gusta, la pia offerta dei poveri, il tempio splendente e olezzante, gli innamorati che a coppie si staccan nel buio dalla festosa fiumana, questo culto di popolo in cui Torino rivive il suo passato più intimo, la storia e la leggenda religiosa, la vita cavalleresca, la Corte annidata nel Castello, il Santuario venerato e miracoloso.

Vita torinese che man mano si dilata a tutto il Piemonte, da Cogne a Villadeati, da questo sperone ove sorge il *Pregadio* proteso sopra il varco padano in faccia alle Alpi bianche festanti, al colle di San Raffaele, presso Superga, con Villa Piossasco: «e anche lassù c'era la siepe, e il borgo, e il vento, e il suon dell'ore». Itinerari ideali, passeggiate nel tempo: e tratto tratto, lungo questo cammino un po' mesto, solitario e pacato, incontri solenni o cortesi e curiosi: Re Vittorio, D'Azeglio, Cavour, Alfieri, Cesare Balbo, De Amicis, Thovez, il «nostro bel Guido». Finchè, sullo sfondo dei monti e della piccola folla storica, nell'ora del tramonto, dall'alto di Superga il Genio del Piemonte prende forma: «Ecco disteso ai nostri piedi, ecco levato tutto intorno il nostro Piemonte. Ecco raccolta, come all'appello dei bivacchi, come al suono del *ranz des vaches* negli alti pascoli, a sera, la gran chiostra fedele. Salve, Piemonte..... Ma dietro le spalle, dai colli leopardiani, sorge il coro dei grilli. L'ombra guadagna le vette, spegne gli ultimi fuochi, sommerge e addorme la storia sotto le stelle di Dio». Anche in quest'attimo fuggente in cui la commozione, l'amore per la «piccola patria» si fa, dal paesaggio alla vicenda, poesia, il demiurgo è presente a se stesso. Ricorda d'aver scritto un giorno: «Fra storia e Dio, equilibrio supremo».

Marziano Bernardi

IL MALTEMPO

Centinaia d'auto bloccate sulle strade alpine francesi

Parigi, 22 marzo.

Una tempesta di neve di rara violenza si è abbattuta nel pomeriggio di ieri su tutta la regione dell'Isère e del Rodano. La grande strada delle Alpi è rimasta ostruita dalla neve ammassata dal vento.

Sulla cima del colle di S. Michele più di cento automobili, tra cui due autobus belgi provenienti da Nizza e l'autobus del servizio regolare Nizza-Parigi, sono rimasti immobilizzati a lungo. Gli spartineve della regione hanno lavorato tutta la notte per sgombrare la strada e stamattina sono riusciti a ristabilire la circolazione, ma una ventina di vetture rovesciate nel fossato hanno dovuto essere momentaneamente abbandonate. Si segnala pure che la strada del colle della Mattee ed Ancelle nelle Alte Alpi è totalmente ostruita.

Come le oche capitoline

Incendio del teatro di Bucarest segnalato dai colombi

Bucarest, 22 marzo.

Ieri notte, dopo la fine dello spettacolo al Teatro della Commedia, è scoppiato un incendio che avrebbe certamente distrutto tutto l'edificio se i colombi che hanno i loro nidi sui cornicioni della facciata, facendo gran chiasso non avessero svegliato un attore che dormiva in una vicina soffitta. L'attore ha potuto chiamare i pompieri, i quali in un'ora e mezza di lavoro sono riusciti a spegnere le fiamme.

LA NAVE DELLA STRADA

GLI OTTO MANNELLI

Una famiglia di equilibristi: la madre, sei figli maschi e due femmine

(DAL NOSTRO INVIATO)
MAGONZA, marzo.

Le due ragazze sono salite, l'una dopo l'altra, fin sotto la volta del circo, dove, a quindici metri dal suolo, luccicano i trapezi e gli attrezzi. Ora, mentre la piccolina si ferma sopra una minuscola piattaforma coperta di velluto rosso a frange d'argento, l'altra, più alta, più robusta e più bionda, si mette in piedi sul trapezio e, chinandosi verso il basso, esclama: «Pronta!» «Via!» le risponde una voce dalla seconda piattaforma della gradinata.

Giro gli occhi da quella parte. Veggo una corpulenta ed ossigenata signora sui cinquant'anni, infagottata in un mantello senza pretese. Porta un paio di scarpe alte a bottoni e, al braccio, una sporta imponente dalla quale escono aghi da maglieria e fili di lana verde e marrone. Al comando, la ragazza si mette orizzontale sul bilanciere, cercando nel concavo delle reni una posizione d'equilibrio. «Bilancia!», ordina la vecchia donna. Braccia e gambe rigidamente tese, la ragazza imprime con piccole contrazioni un leggero movimento oscillatorio al trapezio. Dalla piattaforma, la cinquantenne signora enumera: «Uno, due, tre...». Il va e vieni del trapezio aumenta insensibilmente, eccetera. «Venti, ventuno, ventidue...». E' diventato vertiginoso. «Quarantotto, quarantanove, cinquanta. Basta!». L'oscillatore si rallenta, si smorza, si spegne.

Un trucco emozionante

L'esercizio è finito? No. Si tratta appena d'un preambolo. «Scala!», ordina, difatti, la donna. E la piccolina tende alla compagna una scala in metallo bianco a dieci sbarre, che viene fissata al bilanciere del trapezio per mezzo di un cardine centrale. «Altalena!». Le due ragazze si seggono alle due estremità della scala e fanno l'altalena. «Ruota!». Il movimento di altalena si accelera a poco a poco, di modo che la scala gradualmente si mette a girare attorno al cardine centrale.

La cinquantenne signora riprende a contare: «Uno, due, tre...». Una ruota, disegnata dai corpi arcuati delle due ragazze, evolve sotto la tenda come una girandola. La donna conta sempre. Arriva a novanta. Questo numero, ella lo pronunzia con tono più alto e quasi imperativo. Prosegue fino a cento. Il cento, lo lancia come un grido. E, di contraccolpo, uno strepito tintinnante risponde: la scala si è sciolta, ma, mentre un longarone cade con tutte le sbarre nel centro della pista, l'altro resta al suo posto e regge sotto la volta celeste le due ginnaste.

L'effetto è sorprendente ed angoscioso nel tempo stesso. Io ho sempre ammirato gli esercizi acrobatici. Per me, sono opere d'arte, che si sviluppano come un poema, stagliano le proprie figure come in un quadro e sono piene di contrappunti come una sinfonia. Tutto lo sforzo della loro presentazione, d'altra parte, deve tendere ad accentuare le linee dei corpi umani, a mettere in rilievo la difficoltà o la grazia dell'esercizio, la leggerezza dei passaggi e degli slanci e, soprattutto, deve dimostrare all'occhio e allo spirito il trionfo della volontà umana.

Tutto questo, le due fanciulle sono riuscite ad ottenerlo senza sforzo, con naturalezza e facilità. «Con facilità apparente? — esclama la cinquantenne signora alla quale esprimo le mie impressioni. — Vi abbiamo impiegato sei mesi!». «E' un bell'esercizio, comunque!», aggiungo tanto per rifarmi. E la donna mi risponde: «Così sperario! Ha costato due slogature alla piccola e una frattura alla grande!». A sentire parlare questa dignitosa signora, che di acrobatismo e di circhi deve intendersene ad abundantiam, io mi convinco che gli acrobati, la parte estetica dei loro esercizi, la fanno e la sentono d'istinto. Per essi, tutto è questione di sangue freddo, calcolo, esattezza, sincronicità e, soprattutto, di allenamento progressivo e quotidiano. Il valore di un esercizio, poi, essi lo calcolano in base alle disgrazie che comporta e la sua bellezza la giudicano in proporzione diretta con i giorni d'ospedale. E, così, la vecchia precisa: «Proprio! Quindici giorni di riposo per la piccola e venti di ospedale per la grande. Non mancherà di fare colpo! Però, non ha niente a che fare con lo «sfratto», una pantomima che recitano in equilibrio sulla corda tutti i miei ragazzi: i sei maschi e le due femmine. Quelli, che il cartellone chiama semplicemente i Mannelli. Noi siamo in famiglia Mannelli».

La pantomima

Sulla pista, oltre alle due ragazze scese dalla volta del circo, ora io veggo cinque o sei giovanotti in maglia marrone, che si spalmano sulle mani del borotalco: sono atleti dai torsi imponenti e dalle spalle larghe e quadre. Veggo pure gli inservienti del circo distendere attraverso tutta la lunghezza della pista, a otto-dieci metri dal suolo, due sottili fili di ferro. Quando tutto è pronto, gli otto Mannelli, ripartiti in due gruppi, salgono sugli stretti rettangoli donde partono i fili di ferro. E' subito uno di essi, tenendo una cesta per mano, si mette a camminare [illegible] uno dei fili.

«E' il padre — mi spiega la signora Mannelli — che ritorna dal mercato senza aver trovato nulla per sfamare la famigliola». Dalla estremità opposta, difatti, avanzando a passettini, gli viene incontro la ragazza grande del trapezio. «La madre!». La seguono il vecchio [illegible], un figlio e una figlia che è la ragazza piccolina. D'un tratto, tutti costoro hanno un sussulto e si fermano, braccia aperte, in equilibrio sulla corda. Sull'altra corda, a passi spietati, il cappello nella sinistra e una pesante pergamena nella destra, ecco un buffo signore accompagnato da due altri signori ancor più buffi. «E' il padrone di casa, — mi avverte la signora — che ha ottenuto l'ordine di sfratto e viene a farlo eseguire assistito dalle guardie».

L'incontro fra il padre di famiglia e il padrone di casa è violento e, naturalmente, a grandi gesti, indispensabili per mantenersi in equilibrio. Ma, nella furia, il padrone di casa perde l'equilibrio, scivola e solo all'ultimo momento riesce a rimanere a cavalcioni sulla corda. Invece di soccorrerlo, le guardie scappano. Sarà il padre di famiglia a trarlo dalla critica situazione. Ma l'altro, rimesso in sella, resta inesorabile. Richiama le guardie, che arrivano di corsa traballando sulla corda. E lo sfratto incomincia.

Uomini od ombre?

Ad uno ad uno, sotto l'occhio malvagio del padrone di casa e quello vigile delle guardie, che vanno avanti e indietro sulla loro corda, passano i membri della famiglia, ognuno portando a bilanciere con le mani sedie, tavole, utensili da cucina, tutte le povere masserizie di una povera casa. Camminano sulla corda con passo lento e affaticato, passo attuato evidentemente adattando, regolando e controllando le difficoltà dell'equilibrio. Di tanto in tanto, si fermano con lunghi sospiri. Forse, sono i momenti in cui l'equilibrio viene loro meno. Ma, ogni volta, senza che il pubblico possa accorgersene, essi si rimettono a posto e riprendono la marcia dolorosa della miseria.

Quando tutto è finito, le guardie se ne vanno con passo marziale. Soddisfatto, il padrone si frega le mani. Ma, nel gesto, perde l'equilibrio e cade di nuovo. Stavolta, non c'è più il padre di famiglia a porgergli francescanamente la mano. E' solo. E, per quanti sforzi egli faccia, non riesce a tirarsi su. Così, a poco a poco, inesorabilmente, egli scivola verso il vuoto, con l'occhio spalancato, le labbra esangui e il volto contratto del dannato che Dio precipita negli abissi infernali.

La scena finale, come d'altronde tutta la pantomima, provocano in me una specie di incubo hoffmanniano. Al vederli camminare, correre, fermarsi sulla corda con tanta naturalezza, sveltezza e semplicità di movimenti, di pose e di gesti, io mi domando, difatti, se questi Mannelli riescano semplicemente a vincere con un allenamento intensivo la legge inesorabile della gravità o se, al contrario, posseggano la virtù di diventare incorporei e, di conseguenza, quelli, che ora veggo muoversi fra cielo e terra, altro non sono che i loro spettri o le loro ombre, ombre e spettri che parlano di miserie e di guai, che fanno del bene e del male, che si accalcano, si sentono e si combattono come uomini vivi e corporei.

Uscirò dall'incubo quando il padrone di casa, ormai attaccato alla corda appena con l'estremità delle dita, ha un balzo e, con un doppio salto mortale, raggiunge il tappeto. «Meraviglioso!» esclamo. E la signora Mannelli: «Ha costato la vita a Nando, il mio terzogenito». Resta un attimo con gli occhi nel vuoto e poi: «Io stessa che, fino a cinque anni fa, facevo la parte della madre, ho dovuto lasciare per tre mesi il lavoro. Un disastro, perchè la figlia più grande non era ancora in grado di sostituirmi!». «Ma, — osservo io, indicando la numerosa progenie — ogni volta che ne è nato uno, ne avrete perduti dei mesi!...» «Dei mesi? Qualche giorno!... La piccolina, B., l'ho avuta sul lavoro...». «Sul lavoro, per modo di dire...». «Affatto!». E la donna, chiamata ad alta voce la ragazza: «Va a prendere il giornale!» le ordina.

La ragazza scompare di corsa per tornare, poco dopo, con un quadretto all'inglese. Sotto il vetro, il ritaglio d'un giornale. Leggo:

UNA MAMMA BENE EQUILIBRATA

LA SIGNORA MANNELLI COMPIE UN PERICOLOSO NUMERO DI CIRCO, POI, LA SERA STESSA, METTE AL MONDO UNA SUPERBA BAMBINA.

L'altra sera, al Cirque Palace, una giovane artista ha compiuto una prodezza che, per non essere indicata nel programma, non resta meno sensazionale. La signora Mannelli eseguisce ogni sera un numero di equilibrismo che esige forza, sveltezza e intrepidità professionale. Il fatto si è che nessuno degli spettatori dubitò che la signora fosse incinta di nove mesi e sul punto di diventare madre. Nondimeno, a rappresentazione finita, la valorosa attrice ebbe appena il tempo di avvertirsi che metteva al mondo una superba bambina. La giovane mamma aveva già avuto il suo primo bebè nelle stesse circostanze.

E' il Progrès de Lyon del 1° settembre 1921, che riporta l'insolito evento. Se non mi credete, potete chiederne copia all'amministrazione.

Paolo Zappa

Un attimo emozionante agli anelli

L'ondeggiamento franco-inglese di fronte alla politica dell'Asse

Le difficoltà e le improbabilità di successo del tentativo di coalizione - Il prudente riserbo dei Paesi dell'oriente europeo - La conclusione dell'accordo commerciale tedesco-romeno

Contraddizioni e debolezze

Parigi, 22 marzo.

A soli pochi giorni dall'accesso collettivo di isterismo per l'occupazione della Cecoslovacchia, qualche segno d'indecisione nel gruppo delle Potenze conservatrici comincia già ad apparire. Non si tratta, per il momento, se non di firmare una dichiarazione comune, ma non ci si è ancora riusciti e questo sottrae per consultazione generale l'interesse maggiore della manifestazione contemplata risiedeva nella sua immediatezza e, per così dire, nel suo carattere plebiscitario. Vero è altresì che i precedenti non depongono a favore delle azioni collettive e non ne vogliamo per prova se non venti anni di verbali della Lega delle Nazioni e la storia del comando unico interalleato, che richiese tre anni di sforzi per nascere. Ma Bonnet ed Halifax sono a Londra da due giorni in conversazioni intime ed un pezzo di carta in 48 ore si poteva pur vararlo.

C'è chi dice che il documento è scritto. Mancherebbero solo le firme degl'interessati, come in quelle sottoscrizioni di beneficenza in cui il presidente del comitato si quota socio con 50 lire, ma poi la scheda gira dall'uno all'altro e non si trova più nessuno disposto a sottoscrivere neppure un pezzo da 5. Non vogliamo escludere che di qui a un giorno o due la sottoscrizione possa essere coperta, nè attribuiamo alle esitazioni dei filantropi cui si fa appello maggiore importanza di quello che meritino. Ma il certo è che le esitazioni ci sono.

Accennammo iersera allo stato d'animo della Polonia e della Romania di fronte alla prospettiva di un'azione comune con la Russia. Questo stato d'animo tende a confermarsi. Nè i passi dell'ambasciatore britannico Kennard, nè quelli del sottosegretario inglese del commercio Hudson sembrano aver sortito l'effetto desiderato, e ciò malgrado l'occupazione di Memel, da parte del Reich.

Beck ci pensa su

L'orizzonte polacco non è sicuramente all'ora attuale del più sereno. Ma l'iniziativa anglo-franco-russa riveste, per sua disgrazia, quel solito carattere insulare e stratosferico delle iniziative pensate a Londra, che non giunge mai a persuadere interamente chi sta coi piedi sulla terra e molto spesso colle spalle al muro. Si vuole l'adesione di Varsavia ad un nuovo patto di mutua assistenza contro la Germania? E va bene. Ma il giorno che Varsavia avrà firmato, chi si muoverà per assistere i polacchi, quando il Reich deciderà di chieder loro conto della firma data? La Francia è chiusa dietro la linea Maginot ed impegnata altrove. L'Inghilterra prepara il proprio esercito e si occupa del Reno, di Anversa, della Schelda, del Mediterraneo, delle Indie, di Singapore e così via. Il solo concorso immediato ed efficace potrebbe venire dato ai polacchi dalla Russia. Ma possono i polacchi fidarsi dei Sovieti? Il peso immane della pressione tedesca dovrebbe dunque in pratica venire sopportato con le sole forze del paese. Ce n'è abbastanza per far esitare più di un colonnello Beck. Un ragionamento analogo potrebbe valere anche per altri dei firmatari putativi della sottoscrizione londinese.

La coalizione delle democrazie si presenta (perchè negarlo?) come un formidabile trust di uomini, di materie prime e di capitali. Ma la sua efficacia è a lunga scadenza. Il suo successo richiede una guerra ancora più lunga di quella dei Quattordici. Il suo peso può dunque legittimamente impressionare i paesi che si trovano ad una certa distanza dalla Germania e per i quali il pericolo può non essere imminente, ma nessuna o ben poca forza suasiva è destinata a esercitare sugli Stati limitrofi della Germania, i quali sanno ormai che pochi giorni, poche settimane basterebbero agli eserciti di Hitler per cancellarli dalla carta d'Europa.

Il lato debole e contraddittorio della politica coalizionista delle democrazie sta nel non voler assumere impegni senza assicurarsi prima delle intenzioni dei piccoli Stati, quando è chiaro che il manifestare le proprie intenzioni basterebbe ai piccoli Stati per segnare irrevocabilmente la loro sorte.

Pétain in anticamera

Ma il convegno di Londra non è ancora finito ed è inutile anticipare sugli avvenimenti. Accontentiamoci di notare per oggi, passando ad altro argomento, che il ritardo frapposto dal generale Franco nel ricevere il maresciallo Pétain per la presentazione delle credenziali, contrista questi ambienti, i quali si erano illusi che la cerimonia avrebbe luogo subito dopo l'arrivo dell'ambasciatore sul territorio spagnolo e che appunto per non correre il rischio di vedergli fare anticamera, avevano protratto la sua partenza da Parigi di vari giorni.

Gli informatori francesi spiegano il trattamento inflitto da Burgos al loro rappresentante con la irritazione prodotta negli ambienti nazionalisti dal rifiuto di restituire le navi portate dai repubblicani a Biserta, ma non dicono se la lesione sia tale da indurre Parigi a resipiscenza.

Concetto Pettinato

L'indipendenza slovacca nelle dichiarazioni di Tiso

La differenza del regime della Slovacchia da quello della Boemia e Moravia

Bratislava, 22 marzo.

Dopo una settimana di turbinose vicende, la Slovacchia sta riprendendo a poco a poco la sua vita normale.

E' stato interessante quanto ha dichiarato il Presidente della Slovacchia e capo del governo monsignor Tiso in un'intervista concessa al rappresentante dell'agenzia *Stefani*:

« Tanto a Berlino che a Vienna — egli ha dichiarato — il Führer ha detto che egli non ha alcuna mira territoriale sulla Slovacchia, che in Slovacchia devono prevalere gli slovacchi e svilupparsi secondo i loro principi nazionali e culturali, secondo i loro interessi economici. Se il Führer assume una garanzia, sono più che sicuro che egli manterrà sul nostro paese la sua mano protettrice il che per un piccolo Stato come il nostro significa molto. Quindi — ha sottolineato ancora una volta monsignor Tiso — i confini storici della Slovacchia sono e rimarranno intatti ».

Avendo poi chiesto il corrispondente a mons. Tiso quali sono i principi cui il nuovo regime si ispira, egli ha risposto:

« Col fatto che gli Slovacchi hanno raggiunto la loro indipendenza ardentemente desiderata da tempo, pienamente coscienti della volontà di tutto il popolo, il nuovo Stato non può che interpretare il desiderio degli Slovacchi di vivere in pace con tutti i vicini ».

Il corrispondente ha quindi chiesto a mons. Tiso quali caratteristiche avrà l'accordo che si sta stipulando a Berlino tra i rappresentanti del governo slovacco e le autorità del Reich, ed egli ha risposto che si tratterà di una formale convenzione politica liberamente contrattata fra i due Stati.

Concludendo ha voluto sottolineare la differenza di posizione fra la Slovacchia e la Boemia-Moravia dicendo che solo chi è digiuno di diritto internazionale può confondere fra Protettorato e protezione.

« I cechi — ha terminato mons. Tiso — tentano di far confusione perchè spererebbero di averci anche questa volta accomunati in uno stesso destino! ».

Il blocco antigermanico non riesce a cementarsi

Londra, 22 marzo.

I lettori sono avvertiti: essi durante i prossimi giorni — quanti è difficile dire — troveranno cronache o commentari londinesi che giocano all'altalena; un giorno in basso, un giorno in alto; un giorno nero in Borsa e relativamente nero in Withe Hall e viceversa 24 ore dopo.

Altalena e confusione

C'è confusione: vogliono prendere la guida delle cose di Europa e non riescono a mettere il timone al proprio carro; fanno il « colpo » dell'*ultimatum* alla Romania e 48 ore dopo quasi se ne pentono e dicono che l'*ultimatum* era soltanto sembrato tale; vogliono prendere la guida e non sanno decidersi nè ad accettare nè a respingere le linee di casa suggerite all'interno e all'estero; pensano di dare luce a una « dichiarazione antiaggressoria » e poi se la tengono in grembo. Fanno una politica dura e al loro Ministro degli Esteri scappa detto in un discorso durissimo che finchè la Germania aveva occupato territori abitati da tedeschi, la cosa poteva andare e il giorno dopo lanciano anatemi perchè i tedeschi sono andati a Memel.

La serie di contraddizioni sostanziali o apparenti (in quest'ultimo caso sono da ritenere come intese a guadagnare tempo) è lunga. Tipica quella di un'Inghilterra che, mentre loda, non accetta le proposte russe — forse per non inimicarsi l'Italia — di una Inghilterra che strombetta l'idea della « Dichiarazione » ma non la vara — probabilmente perchè, appena giù dallo scalo si sarebbe trovata o si troverebbe di fronte al fatto di Memel.

Giornata diplomaticamente molto carica principalmente per due fatti: la dichiarazione pronunciata nella notte scorsa dal Gran Consiglio del Fascismo ed il ritorno di Memel al Reich. Il primo fatto è stato commentatissimo fin dalla mattina: le deliberazioni, stampate sulle ultime edizioni dei giornali in posti evidentissimi, sono state esaminate frase per frase, separatamente, nella loro successione logica; ogni parola è stata ripetutamente pesata. La dichiarazione fredda, positiva, inattaccabile che quanto è successo nell'Europa Centrale trova origine nella cecità di Versaglia, è quanto ha impressionato di più i circoli britannici insieme al fatto che l'Italia, in questo momento, più che mai conferma la sua piena adesione alla politica dell'Asse. I commenti della stampa italiana, ampiamente riferiti stasera insieme alle espressioni dei corrispondenti dei giornali inglesi da Roma, non lasciano in proposito alcun dubbio o speranza che dir si voglia.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* scrive che « il colpo fatto da Hitler sulla Cecoslovacchia non ha per nulla cambiato l'atteggiamento di Roma verso l'Asse. L'ordine del giorno del Gran Consiglio del Fascismo è universalmente commentato dalla stampa e dagli osservatori italiani come un atto di solidarietà con la politica tedesca ».

Cronisti tendenziosi

Dell'occupazione di Memel è facile immaginare quello che scrivono i giornali: articoli violentissimi scritti in serie e si potrebbe aggiungere in gara a chi trova parole più grosse, il tutto accompagnato da tendenziose descrizioni di pretesi terrori nei *Paesi baltici e danubiani*. Si vuole far vedere che le Potenze piccole e medie sono pronte a mettersi sotto le ali della chioccia democratica o bolscevica; e da questa stessa tendenziosità dei cronisti politici gli osservatori più attenti traggono la convinzione che le varie capitali e soprattutto Varsavia per non dire nulla di Belgrado, non abbiano risposto come Londra aveva sperato e continua a sperare o a desiderare.

Stasera si ha qualche conferma non precisa, ma comunque proveniente da buona fonte, che l'Inghilterra e la Francia non hanno ancora deciso di varare la famosa « dichiarazione »: questo nonostante che lo *Standard* in una nota del suo collaboratore diplomatico abbia pubblicato stassera che il Governo francese avrebbe approvato il testo redatto a Londra.

Sta di fatto che questa sera stessa in una sala dei Comuni si sono riuniti il Primo Ministro, Lord Halifax, Alexander Cadogan, Heric Phipps ambasciatore di Gran Bretagna a Parigi e da parte francese il signor Bonnet ministro degli Esteri al seguito del Presidente Lebrun attualmente in visita ufficiale a Londra, il signor Corbin ambasciatore di Francia nonchè il capo di gabinetto del ministro degli Esteri francese. Di questa conferenza non è stato diramato nessun comunicato, ma nei circoli bene informati si ha la impressione che attualmente i progetti di Londra e di Parigi muovano verso l'idea di una conferenza e che l'idea della « dichiarazione » sia, almeno per il momento, messa in sospeso.

A Londra si ritiene che questo tira e molla fra la « dichiarazione » e la conferenza varrà a differire le promesse e attese precisazioni del Primo Ministro sulla situazione internazionale che avrebbe dovuto fare ai Comuni. E' ben vero che Chamberlain prenderà la parola subito dopo le interrogazioni, ma si ritiene che egli rinvierà la sostanza delle dichiarazioni promesse a dopo domani e forse alla settimana ventura. Il che vuol dire che nessun passo decisivo sarà compiuto o almeno deciso prima di allora.

Il collaboratore parlamentare del *Daily Telegraph* ammette che siano successi degli inciampi allorchè in una nota che sarà pubblicata domattina scrive che « i sondaggi fatti dal Governo britannico per riunire le firme di alcuni Stati sotto una dichiarazione anti-aggressoria non hanno trovato quella rispondenza che, almeno quanto a rapidità, si sperava ».

Durante il consiglio di gabinetto di oggi Chamberlain ha riferito quanto poca strada fosse stata fatta in tale direzione presso i Governi stranieri.

Leo Rea

La firma a Bucarest del trattato commerciale germano-romeno

Bucarest, 22 marzo.

E' stato firmato oggi il trattato commerciale germano-romeno, ma i particolari non sono stati pubblicati fino ad ora.

Il territorio di Memel è tornato al Reich

Il Führer parte su una nave da guerra per il nuovo paese restituito alla Germania

Berlino, 22 marzo.

Il Governo lituano ha deciso la restituzione del territorio di Memel al Reich.

La notizia, ormai sicura e definitiva, è stata resa nota alle ore 7 di stamane nella Capitale del Reich con un comunicato ufficiale. In questo comunicato si dice che nel colloquio svoltosi lunedì tra il Ministro degli Esteri von Ribbentrop e il Ministro degli Esteri lituano Urbsys, von Ribbentrop propose al rappresentante lituano la restituzione del territorio di Memel al Reich mediante un libero e pacifico accordo tra i due Paesi. Egli aggiunse che se la Lituania si dichiarava disposta a tale cessione e l'attuava, il Governo del Reich garantiva ad essa speciali diritti e riguardi per gli interessi lituani nel porto di Memel.

Urbsys, non appena rientrato a Kaunas ieri, ha fatto al Gabinetto una completa ed esauriente relazione su questi colloqui comunicando le proposte del Ministro tedesco, il quale avrebbe aggiunto che il regolamento della questione di Memel ha un carattere di particolare urgenza giacchè esprime pienamente il desiderio del popolo di Memel, del quale sono conosciute le categoriche rivendicazioni.

Il Consiglio dei Ministri lituano in conseguenza di tale rapporto ha deciso di accettare le proposte tedesche. Il Ministro degli Esteri è stato incaricato di ripetere il suo rapporto nella seduta segreta del Parlamento lituano. Il comunicato con cui si dà notizia della decisione del Governo lituano, dice:

« Il Governo lituano, di fronte alla presa di posizione del Reich, ha approvato la proposta di restituzione del territorio di Memel alla Germania. Oggi mercoledì partirà una delegazione lituana per Berlino per il regolamento delle varie questioni inerenti a tale restituzione ».

Il direttorio di Memel ha assunto la piena amministrazione del territorio. Il governatore lituano ha dichiarato al presidente del direttorio, Bertuleit che da questo momento tutti i poteri che erano esercitati dalle autorità lituane a Memel vengono a cessare. Le poste, i telefoni e la radio sono ormai sotto il pieno controllo dei dirigenti tedeschi di Memel. I funzionari di polizia lituana sono partiti per Kaunas. La radio di Memel ha cominciato stamane a trasmettere in lingua tedesca. Il Ministro degli interni che fa parte del direttorio, ha rivolto alla popolazione un appello invitandola a conservare la piena tranquillità. La consegna dei poteri ha luogo in perfetto ordine. Manifestazioni di gioia si svolgono non soltanto a Memel ma anche in tutta la Prussia orientale e soprattutto a Königsberg e a Tilsit. Le truppe tedesche che saranno chiamate ad occupare il territorio di Memel si tengono già pronte nei dintorni di Tilsit presso la frontiera.

Il Führer è già partito, in nave da guerra, per Memel, dove sarà domattina; onde si può supporre che da un momento all'altro le truppe varchino il confine per prendere possesso del territorio.

Questa mattina non appena appresa la notizia che il territorio tedesco di Memel diviene libero di decidere sulla sua sorte hanno avuto luogo manifestazioni del popolo tedesco del luogo.

Alle ore 10 ha avuto inizio la seduta straordinaria della Dieta di Memel. Il capo dei tedeschi di Memel, dott. Neumann, ha letto un proclama che i deputati hanno ascoltato con la più profonda emozione. In esso era detto fra l'altro:

« Il giorno della liberazione è infine giunto. Il governo lituano ha restituito il paese tedesco di Memel al grande Reich tedesco. Noi ritorneremo dunque ad essere i figli della nostra patria tedesca alla quale siamo rimasti fedeli durante anni di miseria e di pericoli. Oggi ritorniamo ad essa per appartenerle per sempre e per partecipare alla sua grandezza. Noi abbiamo dichiarato in innumerevoli occasioni durante il regime di stato di guerra lituano e maggiormente allorchè abbiamo scorto l'aurora della nostra liberazione: Vogliamo ritornare tedeschi. Oggi la nostra riconoscenza verso il Führer e tutti i tedeschi è inesprimibile e incommensurabile ».

Il dottor Neumann ha dichiarato in seguito di avere inviato a nome del paese di Memel un telegramma al Führer nel quale gli esprime il fedele attaccamento di tutta la popolazione di Memel.

In seguito, per la prima volta durante l'ultima seduta del Landtag di Memel, i deputati hanno acclamato il Führer cantando l'inno nazionale tedesco.

I tedeschi di Memel attendono per domani mattina l'arrivo del Führer che giungerà a bordo della corazzata Deutschland che salpa da Swinemünde.

Profonda emozione a Mosca

Varsavia, 22 marzo.

A Mosca la notizia della cessione di Memel alla Germania è giunta come un fulmine a ciel sereno. Gli ambienti sovietici infatti non potevano ammettere la possibilità di una pacifica soluzione della spinosa questione di Memel.

Il Commissario agli Affari Esteri Litvinof nelle scorse settimane aveva ripetutamente conferito col Ministro di Lituania e in seguito a ciò fra la Lituania e l'U.R.S.S. era stato convenuto che nessuna decisione riguardante la regione baltica sarebbe stata adottata dai due Governi senza preventiva consultazione. Il Governo sovietico infatti partiva dal principio che nessun cambiamento si sarebbe potuto apportare all'equilibrio baltico senza il suo consenso.

Gli ambienti sovietici rimproverano al Governo lituano di avere mancato ai patti e di non aver richiesto l'aiuto di Mosca.

Apprendiamo che il Commissario al commercio estero ha disposto questa sera la sospensione dell'esportazione sovietica del legname che attraverso Memel veniva inviato per la lavorazione in Lituania.

I sonni agitati della democrazia.

La riforma della scuola

Le commissioni al lavoro per l'attuazione legislativa

Roma, 22 marzo.

Dopo l'approvazione della Carta della Scuola da parte del Gran Consiglio del Fascismo, il Ministero dell'Educazione Nazionale ha proceduto a ordinare il lavoro preparatorio per l'attuazione legislativa dei principi contenuti nelle ventinove dichiarazioni. Sono state, in un primo tempo, nominate varie commissioni composte di tecnici del Ministero e di tecnici estranei all'amministrazione, con il compito di stabilire l'impostazione dei capisaldi del nuovo ordinamento scolastico e di prospettare i lineamenti e la figura del nuovo istituto educativo.

Le commissioni hanno compiuto il lavoro nel breve tempo loro assegnato e hanno puntualmente presentato al Ministro le loro relazioni, che formano la base della elaborazione dei programmi didattici e dei provvedimenti legislativi. A questi due fini, il Ministro ha impartito le direttive a due gruppi di commissioni: l'uno che si occuperà della redazione dei programmi, costituito in genere dagli stessi commissari che hanno redatto le relazioni; l'altro che si occuperà della elaborazione dei provvedimenti legislativi, formato da elementi appartenenti per lo più all'amministrazione. Anche queste nuove commissioni hanno avuto, per l'espletamento del loro lavoro, un breve termine e ciò non perchè l'applicazione della riforma debba essere immediata ed istantanea, chè anzi una delle maggiori garanzie per la sua riuscita sarà appunto la sua applicazione graduale, non solo nel tempo ma anche, se necessario e opportuno, rispetto al territorio, ma perchè ragioni di organicità richiederanno e richiedono che l'intelaiatura del nuovo ordinamento sia compiuta nei suoi vari settori contemporaneamente e senza soluzione di continuità.

Nell'impartire le sue direttive, il Ministro ha sottolineato l'opportunità che i programmi non si perdano in eccessivi dettagli e imprigionino l'iniziativa didattica dell'insegnante, ma siano piuttosto una guida che consenta alla sua personalità di esplicarsi con una certa autonomia. Per quanto riguarda la elaborazione delle leggi, egli ha tenuto a distinguere i provvedimenti che riassumono una lunga esperienza (come ad esempio quelli relativi allo stato giuridico del personale insegnante) da quelli che per così dire preparano una esperienza nuova, in quanto danno vita ai principi più originali e rivoluzionari della riforma. Questi provvedimenti, a differenza dei primi dovranno limitarsi a stabilire punti fermi e direttrici di marcia, in modo da consentire poi di adattare i principi generali alle particolari esigenze dei vari tipi di scuola e di procedere sulla base dei dati dell'esperienza all'evoluzione continua delle innovazioni attuate.

Dopo che le commissioni avranno ultimato il loro lavoro, il che avverrà non più tardi della prima decade di aprile, sarà provveduto al necessario coordinamento delle norme e dei programmi elaborati, in modo che al più presto l'ordinamento della scuola fascista possa essere sottoposto in ogni suo aspetto all'esame del Consiglio dei Ministri.

Le infermiere professionali e le assistenti sanitarie

Roma, 22 marzo.

Sono indispensabili in Italia 20.000 infermiere professionali e 10.000 assistenti sanitarie per compiere l'opera di bonifica umana che il Regime va svolgendo. Di queste professioni, dell'Infermiere e dell'Assistenza Sanitaria, tratta un opuscolo edito, a cura del Ministero dell'Interno, dalla Direzione generale della Sanità pubblica. L'opuscolo, che s'apre con pagine della Principessa di Piemonte e del Duce, ed è corredato di molte ed interessanti fotografie, segue la Donna italiana e fascista, che sceglie, per la sua attività, questo vasto campo di bontà, dall'ingresso, come allieva, nella Scuola Convitto, attraverso i due anni del corso preliminare e le varie fasi di questo; poi analizza e illustra le provvide norme legislative del Regime, che riconoscono alla assistenza infermieristica carattere professionale; e in particolare sottolinea l'inquadramento della Infermiera diplomata e dell'Assistente Sanitaria nel Sindacato nazionale infermiere, aderente alla Confederazione nazionale dei Professionisti e Artisti, ricordando ancora come spetti, a tutti gli effetti, la qualifica impiegatizia alle Infermiere professionali ed Assistenti sanitarie alle dipendenze di enti pubblici e privati.

Le Scuole Convitto sono ora 36 alcune miste per laiche e religiose, altre per sole laiche, altre ancora per sole religiose. La retta mensile è quasi dappertutto identica, dalle 150 alle 200 lire mensili. I programmi di studio sono quelli dettati dal Governo Fascista, con la legge 25 agosto 1925; i vantaggi che tale professione offre alle giovani donne sono i seguenti. Dopo due anni di internato in Scuola Convitto la Infermiera è ammessa agli Esami di Stato, che se idoneamente superati danno diritto al Diploma. L'Infermiera diplomata può aspirare ai Corsi di specializzazione, che durano sei mesi e sono innumeri, cioè, per ogni specialità medica, oppure al Diploma di Capo-sala.

Un altro campo di lavoro interessantissimo, che richiede pure sei mesi di studio è quello dell'Assistente Sanitaria, specialmente dedicati a tuttociò che riguarda leggi sociali igieniche, norme profilattiche, e le recenti disposizioni di legge per la tutela e la difesa della razza.

Mentre la Infermiera Professionista dopo diplomata, può continuare, se vuole, a vivere in Ospedale, la Assistente Sanitaria, deve poi vivere fuori del suo ambiente, spesso isolata, ed è perciò che la sua preparazione richiede più lavoro e perseveranza. L'ambiente ospedaliero offre alla donna un ritmo di vita calma e serena; quella dell'Assistente Sanitaria richiede nature dotate di forza e di resistenza, spirito di adattamento, iniziativa, prontezza di decisione. Essa svolge la sua opera nei Dispensari antitubercolari, nei Consultori Materni, nei Nidi, nelle campagne antimalariche nelle nostre Colonie, in servizio rionale nelle nostre città più grandi, negli Ospedali; come collegamento con i malati già usciti: fa opera diuturna di propaganda igienica; è veramente la dispensatrice della salute, perchè in forma spicciola e piana largisce regole e consigli, arrecando sempre, con piena consapevolezza, un grandissimo beneficio alla politica demografica del Regime.

Il Segretario del Partito riceve i dirigenti nazisti in Italia

Il cameratesco saluto delle Camicie Brune pel Ventennale dei Fasci di Combattimento

Roma, 22 marzo.

Il Segretario del Partito ha ricevuto il capo delle organizzazioni nazionalsocialiste in Italia, Erwin Ettel, il quale, accompagnato dai fiduciari e dal capo delle organizzazioni giovanili, gli ha portato il cameratesco saluto delle Camicie Brune residenti nel Regno per le Camicie Nere, in occasione del Ventennale della Fondazione dei Fasci di Combattimento che ha segnato l'inizio di una nuova era.

Il Segretario del Partito ha vivamente ringraziato il dottor Ettel per le cordiali espressioni di simpatia che ha calorosamente ricambiato a nome delle Camicie Nere di tutta Italia.

I prestiti matrimoniali

66.926 domande accolte per l'importo di circa 111 milioni - Otto milioni e mezzo concessi nel solo mese di gennaio

Roma, 22 marzo.

Il Ministero dell'Interno comunica che durante il mese di gennaio sono stati concessi 5.338 prestiti matrimoniali per l'importo complessivo di lire 8.419.650.

Dall'inizio della concessione sino al 31 gennaio scorso sono state, pertanto, accolte 66.926 domande, per l'importo complessivo di lire 110.998.085.

De Vecchi ricevuto dal Papa

Roma, 22 marzo.

Il Papa ha oggi ricevuto in privata udienza S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Governatore dei possedimenti dell'Egeo.

Goering a San Remo

Sanremo, 22 marzo.

Il maresciallo Goering è arrivato alle ore 15.30 ossequiato alla stazione dal Prefetto, dal vice-Federale e da molte altre autorità. Sebbene l'ora di arrivo del treno speciale non fosse conosciuta, la numerosa folla di cittadini e di ospiti stranieri accorsa sul piazzale della stazione e lungo la passeggiata dell'Imperatrice gli ha tributato festose accoglienze, cui l'ospite illustre ha risposto salutando romanamente. Dinanzi alla cancellata dell'albergo ove Goering alloggia si erano dati convegno circa cinquecento sudditi germanici che hanno salutato il loro Ministro con vivissimi applausi.

Concerti e Cinema

Bonnet al Conservatorio

Quante musiche, e belle e buone, quelle che invitano alla meditazione e guidano l'anima ai limiti della conoscenza terrena con il mistero celeste, o rallegrano e svagano con l'arte più elevata, ci ha fatto ascoltare iersera Joseph Bonnet. Si sa che per la cultura, la spiritualità, la tecnica egli è fra i maggiori organisti. Sono edizioni ricordevoli, queste, anzi lezioni memorabili, e se ne vorrebbe parecchie. Il gusto pubblico, la comprensione delle antiche opere per l'organo (e le antiche sono appunto le grandi), anche la comprensione dell'estetica dell'organo, che è fra le più ardue a diffondere, se ne gioverebbero assai. L'organistica, un'arte che in Italia ha monumenti preclari, è ancora da coltivare intensamente fra noi. L'abbiamo detto più volte. Gli artisti, i concertisti competenti, che ne promuovessero con assiduità e severità il favore, renderebbero un gran servigio alla cultura italiana. Non da oggi invochiamo ben disposti cicli di concerti storici, poichè l'avvicinamento del popolo alle dissuete musiche deve procedere con metodo e con coordinazione. E prima di tutto occorrerebbe combattere il pregiudizio, diffuso purtroppo non solo nelle folle ma anche fra molti pratici, che lo strumento sia un grosso, colossale meccanismo meraviglioso, dal quale l'omino seduto davanti alle tastiere tragga ora pigolii e zufoli tillilanti ora boati e tuoni paurosi, e che la musica organistica sia o chiesastica e grave o futile e curiosa. Di fatto l'organo, strumento che assai riunite nel suonatore assai varie e squisite facoltà artistiche, deve servire l'arte, deve esser piegato alle intenzioni degli artisti, far conoscere le grandi opere, non dar pretesto alle esibizioni, nè con le sue difficoltà trasmutare le concezioni delle opere e degli stili. Può sembrare superfluo e ingenuo ripetere queste parole povere, e non è. Ancora c'è in giro troppa incomprensione. Grazie alla iniziativa della Pro Coltura femminile risorsero iersera nei loro modi e suoni opere di carattere diverso, dal religioso al mondano, di Andrea Gabrieli, di Fabrizio Fontana, del Frescobaldi, di Perotin, di Louis e di François Couperin le Grand, del de Grigny, di Cabezon, di Cabanilles, di Correa, di J. S. Bach; un rapido sguardo alla vasta letteratura dal Duecento al Settecento, dall'*organum triplum* alla fuga più complessa. Saggiatore eminente degli stili e tecnico proporzionatissimo, il Bonnet fu pari alla sua fama. Soltanto nella *Passacaglia e tema fugato* di Bach ci parve soverchia l'alternanza dei registri e svagante l'ammissione di querule e pettegole voci. Altrove qualche effetto strepitoso avrebbe potuto essere eliminato. Pochi appunti infine nella gran maestria e nel gran buon gusto, che son propri del Bonnet. Questi fu a ogni pezzo fervidamente applaudito.

a. d. c.

Sullo schermo: *Ritorno all'alba*, di H. Decoin.

Tratto da un racconto di Vicki Baum, ricucito abbastanza su misura per Danielle Darrieux, diretto da suo marito Henri Decoin, *Ritorno all'alba*, specialmente nel primo tempo, è un film garbato e piacevole. In una cittadina a poche ore da Budapest, per merito di alcuni ricchi proprietari del luogo, che se ne sono fatto quasi un punto d'onore, d'ora in poi il diretto del pomeriggio si fermerà per cinque minuti. Il fatterello è presentato con arguzia, qua e là un po' insistita; e quel diretto sarà un po' l'avvenimento di quelle calme giornate provinciali. Poi la mogliettina del capostazione deve recarsi a Budapest per la morte di una prozia, e per la piccola eredità che ne deriva. Il marito, non si è capostazione per nulla, le fissa un minuzioso orario per quelle poche ore d'assenza, rodendosi di non poterla accompagnare; e la provincialina, data una furtiva lacrima alla memoria della zia, ritirati dal notaio i suoi quattromila pengö, vorrebbe seguire a puntino l'orario che tanto solennemente le è stato consegnato e imposto; ma giunge in ritardo alla stazione. Così, anzichè un ritorno all'imbrunire, sarà il ritorno all'alba, con il primo treno del mattino; e in quelle poche ore capitano alla poveretta parecchi guai. Si trova persino implicata in una losca faccenda che dovrebbe condurla in carcere addirittura. Poi, naturalmente, tutto si risolve. Manca, alla seconda parte del film, il piglio leggero e disincantato della prima; ma la Darrieux è come sempre molto graziosa, l'assecondano Pierre Dux e il Desmenil.

m. g.

Concerto del maestro Guarnieri al « Carlo Felice »

Genova, 22 marzo.

A complemento della stagione lirica, si è avuto questa sera al Carlo Felice il primo dei grandi concerti sinfonici, diretto dal maestro Antonio Guarnieri e comprendente musiche di Beethoven, di Dukas, di Martucci e di Wagner. Teatro affollatissimo, e successo pieno e vibrante.

Oggi alla radio

DOPPIO PROGRAMMA MERIDIANO

PROGRAMMA POMERIDIANO

I PROGRAMMA SERALE

II PROGRAMMA SERALE

III PROGRAMMA SERALE

CRONACA CITTADINA

23 marzo 1919 - 23 marzo 1939-XVII

Duce! A noi! grido di tutti i cuori

Sintesi del Fascismo guerriero e costruttore nella vigorosa visione dello squadrista torinese Alberto Vittorio Boero

Torino celebra oggi con particolare festosità la data del Ventennale dei Fasci. Secondo la tradizione, al Sacrario di Casa Littoria sarà celebrata, alle 9,30, una Messa in suffragio dei gloriosi Caduti, che già il Gran Consiglio ha salutati, memore, nella sua ultima riunione. Avrà luogo oggi, a Casa Littoria, la consegna dei diplomi ai soci perpetui e temporanei della G.I.L., e si inizieranno alla Casa del Goliardo i Corsi di preparazione politica dei giovani. Con un rito religioso e con due manifestazioni aventi riflesso sulla giovinezza inquadrata nelle file littorie si ricorderà la fatidica data, in attesa della vera, solenne celebrazione fissata per il 26 corrente con l'adunata romana degli Squadristi alla presenza del Duce. In quell'atmosfera rovente sarà ricordata la prima riunione della riscossa italiana, il primo passo della Patria verso la grande luce che culmina oggi con il sole dell'Impero sui colli fatali di Roma.

23 Marzo 1919! Quella data ventennale non pare lontana. Sembra anzi la più vicina di tutte. Ed è, per un sentimento concorde, la più cara al cuore degli Italiani. Quel pugno di uomini uniti per la prima volta, dopo le dure lotte della trincea, nella delusione del ritorno e della Patria ritrovata in preda agli elementi disgregatori dei valori più alti della vita, quel pugno di uomini aspettanti il lievito di una voce chiamante alla riscossa ha oggi più che mai l'aspetto della pattuglia di punta pronta allo sbaraglio.

Sansepolcristi! E' una parola che suona come una diana, che evoca di colpo, come l'aprirsi di un velario ideale, la scena turbinosa di quel dopoguerra tanto tragico di occasi, tanto gravido di minaccie per la Patria. Cinquantatrè uomini risposero all'appello. Il primo scaglione di arditi che partì all'assalto del Montello mutilato e «Giovinezza», il manipolo di piloti guidato da Gabriele d'Annunzio su Vienna, l'equipaggio del «Mas» di Buccari. I marinai di Ciano e quelli di Rizzo, sono i grandi fratelli dei Sansepolcristi. Gli uni come gli altri ebbero in comune il coraggio intrepido del porsi contro il pericolo senza misura, contro un nemico che era moltitudine.

Tuonò la voce di Mussolini. E pronunciò le prime parole di verità. Quelle parole che alle nostre anime estatiche suonano oggi come una luminosa profezia. «Abbiamo sentito durante la guerra l'insufficienza della gente che ci governa e sappiamo che si è vinto per le sole virtù del popolo italiano, non già per l'intelligenza o la capacità dei dirigenti».

«Se il regime sarà superato saremo noi che dovremo occupare il suo posto».

Sulla situazione internazionale il Duce, fin da quel giorno, scrutava col Suo occhio d'aquila. Egli diceva:

«Se la Società delle Nazioni deve essere una solenne fregata da parte delle nazioni ricche contro le Nazioni proletarie per fissare ed eternare quelle che possono essere le condizioni attuali dell'equilibrio mondiale, guardiamoci bene negli occhi. Io comprendo perfettamente che le nazioni arrivate possono stabilire questi premi di assicurazione della loro opulenza e posizione attuale di dominio, ma questo non è idealismo, è tornaconto e interesse!».

A queste parole pronunciate il 23 marzo 1919 corrispondono le altre che tuonano dal balcone di Palazzo Venezia: «Italia proletaria e fascista, in piedi!». Mentre Mussolini le pronunciava, le bandiere dei reggimenti e i gagliardetti delle legioni varcavano il Mareb ascendendo come un segno di vittoria nelle terre dell'Impero.

Il Segretario Federale ha disposto che alle ore 9,30 sia celebrata la Messa in memoria dei Caduti Fascisti nel Sacrario di Casa Littoria. Alle ore 10, nella Sala del Direttorio saranno consegnati i diplomi ai soci perpetui e temporanei della G.I.L. Alle ore 10,30, nella Casa del Goliardo in via Bernardino Galliari, saranno inaugurati i corsi di preparazione politica per i giovani.

Per tutta la giornata i Fascisti indosseranno le rispettive uniformi con le decorazioni di guerra e della Rivoluzione.

Le manifestazioni

Questa mattina ha luogo la celebrazione del ventennale della Fondazione dei Fasci. Secondo gli ordini del Segretario del Partito,

La radiotrasmissione odierna

Oggi, alle ore 10,30, tutte le stazioni Radio trasmettono la cronaca dell'apertura della Camera dei Fasci e delle Corporazioni che avrà luogo all'augusta presenza di S. M. il Re Imperatore. Tutto il popolo avrà così la gioiosa possibilità di udire la cronaca diretta di questo eccezionale avvenimento durante il quale il nostro augusto Sovrano pronuncerà il discorso della Corona.

Un numero speciale de «Il Popolo delle Alpi»

Il numero odierno de *Il Popolo delle Alpi* è dedicato al Ventennale della Fondazione dei Fasci di Combattimento. Numerose fotografie di squadre e avvenimenti della Vigilia rendono questo numero del giornale federale di eccezionale interesse. Una intera pagina è dedicata ai Martiri del Fascismo torinese, con un commento del Segretario Federale. Un'altra pagina è tutta scritta da giornalisti torinesi riconosciuti ufficialmente «Squadristi».

Premi del Duce alle famiglie prolifiche

Il Duce ha fatto pervenire, per il tramite di S. E. il Prefetto, alla famiglia Albano della nostra città un premio per la nascita di due gemelli. Anche tre altre famiglie torinesi sono state ugualmente premiate dal gran cuore del Duce: esse sono le famiglie Mannelli, Traina e Zapparoli abitanti a Torino. Pure alla famiglia prolifica Triverio, abitante a Robassomero, è giunto il premio del Duce per la nascita di due gemelli.

Gli Squadristi che andranno a Roma

(Seconda parte del 3.o elenco)

Avigliana: Bertolone Luigi; Pioletti Ettore.
Borgaro T.: Pierro Antonio.
Bussoleno: Chiamello Mario.
Carignano: Bilotta Luigi; De Giorgi Corrado.
Carmagnola: Tunicetti Simone.
Caselle T.: Mirri Salvatore.
Chieri: Caselli Federico; Caselli Pietro; Zanotto Giacinto.
Chivasso: Bellandi Renato; Fabelli Luigi; Lami Eugenio.
Cirié: Merlo Pier Giuseppe.
Front Canavese: Strobietto Giovanni.
Giaglione: Faroe Guglielmo.
Giaveno: Anipiano Giacomo; Gonna Carlo; Grosso Michelangelo; Zanoli Giuseppe.
Lanzo T.: Di Manno Alfredo.
Luserna S. Giovanni: Mazza Giovanni.
Meana: Zecchi Carlo.
Moncalieri: Cantamo Gerardo; Dalmasso Oreste; Lombardi Germano; Niggi Vittorio; Stergel Giuseppe.
Orbassano: Barilli Leopoldo.
Pinerolo: Simonetta Mario, Veurgiani Pilade.
Rivarolo: Bueni Tommaso, Giannotti Ferdinando; Fasea Lodovico.
Rubiana: Garoda Angelo.

[illegible]

Rettifiche

[illegible]

Provincia: Bertonelli Alberto fu Domenico, Avigliana; Gentinetta Giuseppe fu Camillo, Bussoleno; Delgotto Tobia fu Pietro, Nole Canavese; Nepote Giovanni fu Giuseppe, Nole Can.

9° elenco - Torino: Ghiotti Rino di Luigi; Vimiano Alfredo di Francesco.

Provincia: Fenoglio Mario di Maurizio, Almese.

Norme per il viaggio

I camerati che hanno avuto riconosciuta la qualifica di «Squadrista» ed i cui nomi sono compresi negli elenchi pubblicati da «Il Popolo delle Alpi» del 2, 9, 16 corrente, sono invitati a ritirare a Casa Littoria il talloncino di viaggio che dà loro diritto a partecipare all'adunata di Roma del 26 marzo. La distribuzione ha inizio da stamane dalle ore 9 alle 12,30 e dalle 15 alle 19, e continuerà domani con lo stesso orario. Per il ritiro del predetto talloncino gli squadristi dovranno esibire la tessera del P.N.F., anno XVII munita della stampigliatura «Squadrista» che viene apposta presso l'Ufficio Tessere di questa Federazione.

IL SEGRETARIO FEDERALE
PIERO GAZZOTTI

Concerto a Palazzo Cavour

[illegible]

La sciagura del Nichelino

I funerali dell'avv. Sella - Le spiegazioni del casellante sul tragico incidente

[illegible]

I fasti del giudeo

Cambiali per duecentomila lire nel giro di venti giorni

[illegible]

Un uomo nei pasticci

[illegible]

Bollettino demografico	
22 Marzo 1939-XVII	
Nati vivi	42
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	38
Matrimoni trascritti	13

STATO CIVILE

[illegible] **Minicucci Armando** [illegible] — **Quaglia Caterina** [illegible] — **Filippone Luigi** [illegible] — **Bianchi Pietro** fu Angelo, a. 70, da Torino [illegible] — **Guillaume Francesco** fu Antonio [illegible] — **De Carli Paolino** fu Angelo [illegible] — **Corlasso Emilio** fu Pietro [illegible] — **Nasi Maria Teresa** di Pietro [illegible] — **Aliadio Giuseppina** [illegible] — **Barbero Felice** fu Antonio [illegible] — **Guroni Lucia** [illegible] — **Marengo Giuseppina** m. Serena [illegible] — **Buonamico Maddalena** [illegible] — **Ferrero Emilio** fu Paolo [illegible] — **Cutrona Giuseppe** fu Nicola [illegible] — **Tessore Giuseppe** [illegible] — **Ravinetto Marisa** [illegible] — **Grandoni Guido** di Giovanni [illegible] — **Chiesa Maddalena** [illegible] — **Mussari Vittoria** [illegible] — **Rebaglia Cornelia** [illegible] — **Ruffinengo Fiorina** [illegible] — **Stecchetti Giuseppe** fu Giovanni [illegible] — **Domenico** [illegible] — **Caselo Francesco** fu Giuseppe [illegible] — **Gandolo Francesco** [illegible] — **Turina Nicola** fu Giovanni [illegible] — **Annita** [illegible] — **Biggi Pietro** [illegible] — **Franco Maurizio** [illegible] — **Eugenio** fu Michele [illegible] — **Hapich Barbara** [illegible] — **Manfredi Pietro** [illegible] — **Prat Giuseppina** [illegible]

Una straniera interrompe la circolazione in via Roma

Ieri mattina alle [illegible] in via Roma ang. via 3 Gennaio, un torpedone di lusso carico di turisti in visita alla città, improvvisamente si fermava. Una signora, non ostante le proteste dei componenti la comitiva, volle scendere per recarsi all'Istituto Ottico ad acquistare, anche lei, un paio di occhiali con lenti Zeiss, per sole L. 50.

L'Istituto Ottico, via 3 Gennaio 10 (nel tratto via Roma e Grande Albergo Principi di Piemonte) fornirà, a tutto il giorno di Pasqua, 9 aprile, un occhiale a scelta, lenti Zeiss per sole L. 50 (esame della vista compreso).

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI [illegible]
CARIGNANO [illegible]
ROSSINI [illegible]
MAFFEI [illegible]
PALAZZO CARIGNANO: Mostra del Giobbe e del Risorgimento in Piemonte. Apertura, ore 9.
ESPOSIZIONE E VENDITA LAVORI FEMMINILI - Via Bertola 45: 9 - 12 e 14 - 19.
IMPERIALE: 17, 21: Danze. S. Carlo 1.
DAY: [illegible] - Danze: ore 17 e 21.
DE LAUDE: 17, 21: Danze. S. Carlo 4.

Una famosa ballerina a Torino

E' la ballerina più straordinaria che abbiate mai veduto; vi sorprenderà col suo virtuosismo di artista istintiva e comunicativa, vi dominerà irresistibilmente:

Domani ve ne diremo il nome

[illegible]

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Ritorno all'alba» con Danielle Darrieux, Pierre Dux.
AMBROSIO: «Chi ha ucciso Lord Preston?» [illegible]
CORSO: «Il marchese di Ruvolito» con I. De Filippo, L. Gloria, Anselmi.
AUGUSTUS: [illegible]
CHIARELLA: [illegible]
V. EMANUELE: [illegible]
IDEALE: [illegible]
ALPI: «Ai vostri ordini, signora».
NAZIONALE: «Ali nella bufera». [illegible]
MAFFEI: [illegible]
BALBO: Terra di fuoco. M. Balin.
STATUTO: Terra di fuoco. M. Balin.
MASSIMO: Terra di fuoco. T. Schipa.
ELISEO: Terra di fuoco. A. [illegible]
COLOSSEO: Napoli terra d'amore. [illegible]
ITALA: «1000 lire al mese». Melnati.
TORINESE: «Per uomini soli».
REGINA: «Biancaneve e i 7 nani».
AQUA: [illegible]
SOCIALE: «Prigione senza sbarre».
V. VENETO: «E' nata una stella».
ITALIA Nizza 150: «Principe Azim».
Belgio. Donna bianca e Montagna fuoco.
ITALIANO Colombo 23: Donna vivere.
VINZAGLIO: Pazza per la musica.
PRINCIPE: [illegible]
SAVOIA: «Balaloore» [illegible]
REX: «L'ultimo arrivato». Ruhmann.

Tesseramento P.N.F.

Mentre vanno ultimando le operazioni di tesseramento per i fascisti i cui cognomi iniziano con le lettere A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, R, S, T, U, V, W, Z, comunico che anche i camerati i cui cognomi iniziano con le lettere K, M, N, O, P, Q, debbono al più presto provvedere al rinnovo della tessera. L'ufficio tessere (via Principe Amedeo, 8) è aperto dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 17,30 compreso il sabato.

IL SEGRETARIO FEDERALE

Istituto di Cultura Fascista

Conversazione sulla razza

Venerdì 24 marzo, alle ore 21, nella Sede del Gruppo «Pro Arte e Cultura» (Galleria Subalpina), aderente alla Sezione torinese dell'Istituto di Cultura fascista, il fascista dr. Leonida Villani parlerà sul tema: «*Il problema ebraico nel mondo e in Italia*».

Unione Ufficiali in congedo

Gli Ufficiali in congedo chiamati con cartolina bianca dal Comando del Distretto Militare, per comunicazioni di servizio, sono invitati a presentarsi al più presto a quel Comando.

Dirigenti sindacali della Libia in visita a Torino

Sono giunti ieri sera alle 22,40, nella nostra città, provenienti da Milano, i dirigenti dell'Associazione Fascista dei lavoratori dell'Industria e dell'Artigianato della Libia guidati dal commissario della Associazione comm. Mario Scaparro. Nel loro giro in Italia essi sono accompagnati dal dott. Agnoli e dal dott. Costa della Confederazione fascista lavoratori dell'industria.

Gli ospiti, che si fermeranno tre giorni a Torino, sono stati ricevuti alla stazione di Porta Nuova dai dirigenti dell'Unione dei lavoratori dell'industria, con cameratesche affettuose accoglienze, ed hanno preso quindi alloggio in un albergo di via Sacchi.

L'odierno programma del soggiorno torinese dei dirigenti libici comprende nella mattinata l'omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione fascista e le visite all'Ufficio di collocamento lavoratori dell'industria e ad un laboratorio di confezioni per signora. Nel pomeriggio i graditi ospiti visiteranno il Palazzo d'Igiene, il Villaggio medioevale al Valentino, la Casa della Madre e del Bambino di Lucento, e gli Ambulatori delle Mutue. Alla sera infine i dirigenti sindacali della Libia visiteranno la sede del nostro giornale.

Viale Corsica

Il primo tratto di corso Francia ha già cambiato nome: ora si chiama corso Gabriele d'Annunzio: Denominazione ufficiale che è stata conosciuta con molta simpatia dalla popolazione. Ma ora anche la seconda parte ha cambiato nome per opera di gente che ha compiuto un gesto di schietto stile fascista. La scorsa notte le tabelle indicatrici del secondo tratto sono state sostituite; le nuove portano una denominazione italianissima: viale Corsica. Ecco una simpatica innovazione nella toponomastica cittadina. Ora non manca più che un viale Tunisia. Via Nizza c'è già.

UN CONCERTO DELLA BANDA DELLA MILIZIA FERROVIARIA

[illegible]

VOLONTARI DI GUERRA

[illegible]

ASSOCIAZIONE «PIETRO MICCA»

[illegible]

ALL'ACCADEMIA DI MEDICINA

La R. Accademia di Medicina, in via Po 18, terrà domani, alle ore 21, una seduta pubblica. Parleranno il dott. M. Ferrarini e i proff. F. Marcolongo, N. Giannetto e L. Ravicino.

— Dottore, il conto mi pare un po' salato!
— Pensate all'economia che vi ho fatto fare proibendo alla signora gli sport d'inverno!...

SIRENA E MARINAIO
LUI: — Sposarsi! Non so... Tutti i giorni pesce...

— Questo vestito non te l'avevo mai visto...
— Può darsi: lo metto solo nelle serate molto eleganti...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Giovedì 23 Marzo 1939 - Anno XVII - Num. 70

Le decisioni di Mussolini e gli interessi eterni dell'Europa

Stupore ungherese per la fiducia delle democrazie nella Russia sovietica -- Il panico di Bucarest è stato alimentato dagli stranieri

Budapest, 22 marzo.

Il ventennale del Fascismo e la riunione del Gran Consiglio sono avvenimenti che all'Ungheria oggi interessano oltre ogni altro e non dal semplice punto di vista ungherese in quanto, come scrive l'*8 Orai Ujsag* l'attenzione delle cinque parti del mondo oggi si rivolge ■■■ Roma come nei tempi antichi in cui la città eterna decideva le sorti dell'umanità con prestigio sconfinato:

« La nazione magiara — dice il giornale — partecipa con particolare gioia all'anniversario della gloriosa rinascita italiana giacchè — dice — italiano è il primo uomo di Stato europeo che desse all'Ungheria la mano dell'amicizia. E' ■■■ Mussolini a dare il primo colpo decisivo al trattato di pace di Parigi e la ■■■ magiara è profondamente convinta che le decisioni di Mussolini interpretano gli interessi eterni dell'Europa e questi interessi collimano perfettamente con quelli dell'Ungheria ».

Se Mussolini e i suoi fedeli, cioè a dire l'intera nazione italiana, esaminano l'opera compiuta in un ventennio, ■■ possono essere orgogliosi — afferma il *Pester Lloyd* —. I compiti realizzati dal Duce quasi non hanno fine. E poichè un paese internamente unito e consolidato nei confronti dell'estero fa valere i suoi diritti con ben altra autorità, « non è a stupirsi — osserva il giornale — che nel campo della politica internazionale l'Italia sia presentata con moltiplicate forze ». La ■■■ Ungheria insomma si rende pienamente conto dell'influenza che i valori etici ed etnografici hanno esercitato, grazie al ■■■, a favore della rinascita italiana, e non è pura coincidenza ■ oggi stesso leggiamo in altri giornali (ad esempio nel *Magyarorszag*) ricavarsi dalla sorte dei cèki la prova che ■ una grande nè una piccola nazione possono vivere esclusivamente delle forze e degli sforzi di altri popoli; oppure nell'*Esti Kurir*, che è impossibile esistano popoli i quali considerino l'Ungheria un semplice strumento per il loro spazio vitale sapendo ognuno che una Ungheria libera è un fedele amico, mentre una Ungheria minacciata può diventare un pericolosissimo avversario.

Unanime è la stampa locale nell'esprimere stupore per l'azione delle potenze occidentali tendente a fare della Russia sovietica l'arbitra dei problemi della civiltà europea; premesso che se le democrazie non vogliono distruggere l'Europa, hanno semplicemente da intendersi con i paesi desiderosi di vivere in pace, i giornali si domandano come possono uomini di governo responsabili avere fiducia in una potenza il cui obiettivo finale è la distruzione dell'attuale assetto sociale europeo. Così scrivono il *Magyar Orszag*, l'*Uj Nemzedek*, l'*Az Est* e l'*Esti Ujsag*; anzi quest'ultimo giornale è ■■■ avviso che probabilmente ■ tratta di uno scherzo di cattivo genere: tornare a inserire la Russia sovietica ■■■ politica europea significherebbe ■■■ subito le basi morali del resto già deboli del nuovo gruppo di potenze. A prescindere dal fatto che la Russia negli ultimi tempi ha dato tutti i segni di debolezza interna, finora l'entusiastica amicizia per Litvinoff non ha fruttato alle potenze occidentali che tristi esperienze.

Cessato lo stato di panico degli scorsi giorni ■■■ le speranze in un rapido ritorno alla tranquillità nell'intero bacino danubiano. E' da supporre che presto la Romania riconoscerà che le misure militari da essa prese alla frontiera con l'Ungheria sono superflue. L'Ungheria da parte sua non tarderà a dar prova che i parziali richiami sotto le armi erano stati resi necessari dalle operazioni nella Russia Carpatica e non da piani diretti contro il vicino. Certo quando in un momento di panico si va a raccontare alla Romania che l'Ungheria mobilita contro di essa potendo contare sull'appoggio di venti o trenta divisioni ■■■ prima che la Germania e l'Ungheria riescano a dimostrare il carattere tendenzioso dell'anonima diceria un po' di tempo ci vuole. L'edizione viennese del *Voelkischer Beobachter* se la prende con molti giornalisti inglesi, americani e francesi (precipitatisi in fretta e furia a Bucarest sicuri di assistere a un nuovo indimenticabile spettacolo) e dice che certamente fra costoro si dovrebbero cercare e trovare i produttori delle voci allarmanti. Il guaio è che le voci allarmanti hanno anche ripercussioni economiche non lievi. Ieri Bucarest davvero pareva alla vigilia della guerra o di un assedio e la popolazione era tutta per le strade o per andare a comperare nei negozi le ultime provviste ancora ottenibili in base a trattative private diciamo così o per andare a ritirare alle banche quanto più denaro si fosse potuto. In poche ore sono stati prelevati milioni e milioni di lei. S'era poi sparsa la voce della sospensione del rilascio dei passaporti per l'estero che ■■ era affatto vera e allora molti hanno sentito il bisogno di procurarsi un passaporto con la massima sollecitudine possibile. Il sindaco della capitale ha oggi punito numerosi negozianti che ieri o hanno nascosto le merci o le hanno vendute con soprapprezzo.

Il governo non trascura gli sforzi per ristabilire al più presto la calma ma un milione di ebrei in Romania purtroppo ci sono e rassicurare questa massa per sua natura nervosa e irrequieta e quindi diffonditrice di panico in un momento simile non è poi facilissimo. Intanto i pessimisti dopo la firma avvenuta stamane a Bucarest dell'accordo commerciale romeno-tedesco hanno perduto il pretesto per parlare di *ultimatum* economico della Germania alla Romania. La Romania è comunque destinata a diventare quello che si dice un paese diplomaticamente interessante; a Bucarest si prevede ad esempio che la Francia si farà rappresentare da un ambasciatore di classe eccezionale che potrebbe essere l'ex capo di Stato Maggiore generale Weygand. Ma anche se la notizia non è vera gli sviluppi della situazione interna e il gioco della diplomazia meriteranno lo stesso di essere seguiti un po' da vicino volendo proprio il governo di Bucarest, stando agli indizi, fare una politica attiva.

Italo Zingarelli

Dichiarazioni di Hoare sull'occupazione di Memel

Londra, 22 marzo.

Alla Camera dei Comuni il Ministro dell'interno sir Samuel Hoare ha dichiarato di non aver alcuna dichiarazione da fare in rapporto alla situazione nel centro Europa.

« Per quel che riguarda Memel — ha continuato il ministro — mi risulta che il ministro degli Esteri lituano durante la sua recente visita a Berlino ha ricevuto una richiesta del Governo tedesco per un'immediata ■■■ dei territori di Memel al Reich, insieme alla minaccia che, in caso di resistenza o richiesta di aiuti ad altre potenze, la questione sarebbe stata trattata non con metodi diplomatici ma militarmente. Questa richiesta equivale ad un *ultimatum* e il governo lituano è stato invitato a decidere entro quattro giorni circa. Mi risulta inoltre che questa richiesta è stata accettata benchè non ne sia stato informato ufficialmente dal Governo lituano che non ha fatto alcun approccio verso il Governo britannico ■ quando le richieste tedesche gli vennero presentate ».

Il laburista Henderson ha chiesto ■ in vista del ■■ che la Gran Bretagna è uno dei firmatari della convenzione di Memel del 1924 intenda protestare o quale azione intenda intraprendere. Sir Samuel Hoare ha risposto:

« Il Governo è pienamente consci della sua posizione in qualità di firmatario della convenzione ricordata, ma credo sia meglio attendere una dichiarazione che il Primo Ministro Chamberlain intende fare al più presto possibile ».

Cartelli che distinguono i negozi ariani da quelli ebraici cominciano a diffondersi anche nelle città della Moravia

Damasco in rivolta contro la Potenza mandataria

La truppa spara sulla folla

Cairo, 22 marzo.

Un'aperta ribellione è scoppiata alle 11 di stamane a Damasco contro il regime francese.

Secondo le informazioni pervenute qui, quasi tutta la popolazione ha partecipato alla manifestazione antifrancese. Le truppe hanno tentato di reprimere la gigantesca manifestazione con tutti i mezzi a loro disposizione facendo inoltre uso delle armi da fuoco. A causa della eroica resistenza dei manifestanti si sono prodotti scontri estremamente sanguinosi ai quattro angoli estremi della città. Le comunicazioni sono interrotte e si è senza particolari sul numero delle vittime e sulla situazione regnante attualmente in Siria.

Il Ministro d'Italia al Cairo chiamato a Roma

Parigi, 22 marzo.

Il « Temps » ha dal Cairo che il Ministro d'Italia in quella città si è recato oggi dal Primo Ministro Mahamed Pascià per protestare contro l'atteggiamento della stampa egiziana nei riguardi dell'Italia ed ha annunciato che era chiamato a Roma per un rapporto sulla situazione.

Memorandum anglo-egiziano per la frontiera fra il Sudan e l'Etiopia

Londra, 22 marzo.

Il corrispondente da Roma del *Daily Telegraph* informa che il conte Ciano ha ricevuto stasera una visita del consigliere dell'ambasciata britannica, che sostituisce Lord Perth tuttora convalescente, insieme al Ministro egiziano nella capitale italiana. Il corrispondente aggiunge che i due diplomatici hanno presentato un *memorandum* circa le disposizioni che, secondo il punto di vista dell'Inghilterra e dell'Egitto, dovrebbero essere prese per la creazione di una commissione italo-britanico-egiziana per procedere alla demarcazione della frontiera fra il Sudan e l'Etiopia. Questa demarcazione è prevista nell'accordo italo-inglese firmato nell'aprile del 1938.

Misterioso furto a Londra di documenti riservati

Londra, 22 marzo.

Un altro furto compiuto su una automobile lasciata momentaneamente incustodita ha messo a soqquadro tutto il servizio di controspionaggio britannico: Questa volta non si tratta di documenti come quelli rubati alcune settimane or sono a un ufficiale dell'aeronautica militare, ma le circostanze del furto si presentano sotto molto aspetti identiche.

Uno dei maggiori grossisti di prodotti alimentari si era recato ieri al Ministero del Commercio dove aveva avuto un colloquio con quei funzionari circa l'approvvigionamento di viveri per la popolazione civile in caso di guerra. Durante la conversazione, il commerciante aveva fatto numerose annotazioni che aveva riposto in una cartella di cuoio. Collocata questa sull'automobile, e lasciata la vettura incustodita per pochi minuti, al suo ritorno si avvide che la cartella era sparita. Scotland Yard ha emanato ancora una volta ordini a tutte le forze di polizia affinchè i documenti vengano rintracciati al più presto e ad ogni costo anche ■ ■■ ■■ sono di importanza estremamente grave. E' evidente che la polizia e il Servizio segreto si preoccupano soprattutto di venire a capo della supposta organizzazione che prepara ed esegue questi colpi.

In Francia si pensa a un Commissariato degli stranieri

Il Commissario sarebbe un generale

Parigi, 22 marzo.

Il « Petit Parisien » annuncia che fra i problemi posti dall'attuale tensione internazionale, quello degli stranieri esige una soluzione immediata e definitiva. Tre milioni e mezzo di stranieri abitano in Francia, di cui 420.000 a Parigi e nel solo dipartimento della Senna. A questa massa si ■■ ora aggiunti i 400.000 ospiti supplementari, rappresentati dai profughi spagnoli, il cui stato civile incerto, la cui moralità mal conosciuta e la cui mentalità differente li rendono spesso indesiderabili. Questo problema preoccupa il governo che, secondo l'organo ufficioso, penserebbe a prendere delle misure. E' stata suggerita la creazione di un alto commissariato degli stranieri, il cui titolare sarebbe un generale, sotto l'autorità del Presidente del Consiglio e del Ministro degl'Interni. Il « Petit Parisien » osserva che il pensare ad affidare una tale carica ad un capo militare nel momento in cui debbono essere prese decisioni energiche, è naturale.

Si tratta di rimuovere un'enorme ■■ umana, di analizzarla, di fare le selezioni necessarie e di eseguire immediatamente e senza debolezze le risoluzioni imposte da tali operazioni. E' questo un compito che conviene ad un militare. In quanto agl'indesiderabili, ed in particolare a quelli che ■■ altro paese vuole accogliere, si risolverà forse la difficoltà ripartendoli in alcune delle colonie.

Lebrun a Londra nella vettura di gala del Re

Macek si dice pronto all'accordo coi serbi

Verso un Governo serbo-croato presieduto da un generale in rappresentanza della Dinastia

Belgrado, 22 marzo.

Un'improvvisa schiarita, la prima e la più decisiva, ha rotto le nuvole. Il signor Macek ha parlato e, quel che più conta, ha parlato bene, sì che questa sera Belgrado vede tutto in rosa. Egli si è detto pronto a conchiudere l'accordo con i serbi, ad accettare interamente le comuni frontiere e la dinastia dei Karageorgevic ed in fine a mandare nel governo i suoi rappresentanti, ma in un governo che riunisca tutte le forze politiche del paese. Ecco la dichiarazione fatta dal Macek al rappresentante dell'*Associated Press* com'è riferita dai giornali belgradesi:

« Le rivendicazioni dei croati sono accettabili senza limitazioni. I croati sono pronti ad accettare sinceramente le comuni frontiere e la dinastia serba, ma esigono in queste frontiere e sotto questa dinastia la libertà incondizionata. La questione deve essere regolata rapidamente. Io sono pronto a mandare i miei rappresentanti in un governo che riunisca tutte le forze politiche del paese, cioè in un governo di concentrazione, non in un governo che assuma per compito di prolungare all'infinito lo stato attuale, ma che faccia invece i passi più importanti sulla via della definitiva soluzione della questione croata. Secondo me, data la situazione internazionale del momento, è venuta l'ora di realizzare l'accordo fra serbi e croati, tanto più che oggi non vi è in Serbia nessun serio elemento politico che contrasti questo accordo. E' perciò che l'opposizione serba, compresi gli antichi avversari delle rivendicazioni croate, i rappresentanti del regime di Re Alessandro, che nelle ultime elezioni si sono presentati sulla mia lista, senza per altro aver concluso alcun accordo politico con me, sono convinti anch'essi che la soluzione della questione rappresenta una urgente grande necessità. Per queste ragioni, io non vedo chi possa avere interesse a mantenere viva la questione ».

E' chiaro che se non si è ancora raggiunto l'accordo si è sulla via più breve per raggiungerlo. E' la prima volta che il signor Macek parla in termini simili e si ■ che ha parlato così dopo lunga meditazione. E' Belgrado, ora, che dovrà fare l'altro passo e ■■■ dubita che lo farà col più grande ■■■ e la ■■■ ■■■tà.

Le voci che sinora hanno fatto il giro di Belgrado sul rinnovamento, cioè, o sul mutamento del Governo, hanno preso, questa sera, una certa consistenza. Del resto è evidente che occorrerà far posto ai rappresentanti del partito di Macek; si parla già del nuovo Presidente del Consiglio che dovrebbe rappresentare con netta evidenza la dinastia e si capisce che così si designa un generale che in questo caso sarebbe il Capo dello Stato Maggiore Simovic, il quale chiamerebbe nel Governo, accanto a quattro o cinque ministri croati, tutti i capi dei partiti serbi, mentre al signor Zvetcovic sarebbe riserbato nello stesso ■■■vo ministero un importante posto: ma altre voci circolano, che però non è il caso di raccogliere tanto appaiono ■■■ ed esagerate.

Se gli eventi interni inducono l'opinione alla serenità ed alla gioia, quelli esterni non la turbano troppo, poichè vi è un cardine essenziale sul quale l'opinione jugoslava si orienta. E' appunto il contegno di Roma, la sua fermezza ed il suo sangue freddo di fronte alle ■■■ furie londinesi e parigine che la persuadono alla fiducia o almeno ad una attesa senza nervosismi.

Il *Vreme* fa notare che Roma diventa il centro delle conversazioni politiche internazionali e riferisce largamente i commenti della stampa italiana; i giornali di Zagabria scrivono della enorme portata di una azione italiana in favore dell'equilibrio e della pace e dei ■■■ interessi dell'Italia nel bacino danubiano e balcanico. E' da notare che nelle corrispondenze londinesi di questi giornali non ricorre mai il nome della Jugoslavia quale membro della nuova « Santa Alleanza » che Londra sembra abbia preso a cuore.

Politika si fa mandare da Londra una corrispondenza dove è detto che la proposta sovietica di convocare possibilmente a Bucarest una Conferenza è stata accolta favorevolmente in quegli ambienti e precisa che i firmatari della dichiarazione che dovrebbe venirne fuori sarebbero la Gran Bretagna, la Francia, la Russia, la Romania, la Turchia e, secondo le speranze inglesi, la Polonia. Come si vede è accuratamente escluso il nome della Jugoslavia e la citazione, sia pure in blocco, dell'Intesa Balcanica.

Alfio Russo

Lebrun a Londra

I francesi in brodo di giuggiole per i fasti e le cerimonie di Corte

Parigi, 22 marzo.

La stampa della sera, facendo la cronaca del soggiorno londinese del Presidente della Repubblica, offre oggi un curioso saggio della mentalità democratica della Terza Repubblica così satura di nascosta nostalgia per tutto ciò che è monarchico, regale e antidemocratico. La stampa sottolinea così con compiacimento le infrazioni al protocollo di Londra, e cioè: il discorso di Lebrun mutato all'ultimo momento per essere in armonia con le circostanze politiche; seconda infrazione, il riconoscimento ufficiale della signora Lebrun come Presidentessa della Repubblica e trattata come una sovrana, mentre l'etichetta ufficiale francese continua ad ignorare la sua esistenza e la tratta come una signora qualunque. Di conseguenza, la signora Lebrun è stata dispensata dalla riverenza che essa eseguiva con tanta difficoltà ed è stata ammessa alla stretta di mano coi Sovrani; terza infrazione, quella riscontrata nel seguito del Presidente della Repubblica, e cioè: il ministro degli esteri Bonnet, e i signori Magre e Lozè — quest'ultimo capo del protocollo all'Eliseo, sono stati eccezionalmente autorizzati a portare i pantaloni lunghi al pranzo di gala a Corte.

La stampa dice, infine, che gli inglesi hanno manifestato a Lebrun il desiderio di vederlo rimanere ancora sette anni all'Eliseo. Secondo la stampa, Lebrun avrebbe risposto che egli non aveva intenzione di presentarsi come candidato al ■■■ del suo mandato, ma che, dopo una giornata così ricca di emozioni, si sente incoraggiato a non escludere tale eventualità.

Italiano ucciso a Nizza

in un conflitto con la polizia

Nizza, 22 marzo.

Mentre alcuni agenti della polizia tentavano di arrestare un italiano espulso dalla Francia, tale Giuseppe Tommasoni, di ■ anni, questi, dopo una breve fuga e dopo essersi rifugiato in una soffitta, faceva uso della rivoltella, ferendo due agenti dell'ordine, di cui uno gravemente. Gli agenti allora rispondevano al fuoco del Tommasoni, uccidendolo. Questo avvenimento ha causato una penosa impressione perchè esso fa notare come le misure di espulsione che attualmente le autorità francesi prendono a carico di nostri connazionali senza alcun motivo plausibile non mancano di suscitare un grande malcontento.

SPORT

Cerdan batte Wouters ai punti

Bruxelles, 22 marzo.

Marcello Cerdan, campione di Francia dei pesi welter, ha battuto Felix Wouters, campione del Belgio della stessa categoria, ai punti, dimostrando una netta superiorità sull'avversario. Infatti delle dodici riprese, nove ■■ terminate in vantaggio del campione francese e tre alla pari.

Cerdan ha prodotto una profonda impressione per la sua potenza, la sua precisione, la sua calma. La sua vittoria è stata accolta dagli applausi delle migliaia di spettatori che gremivano il Palazzo degli Sport.

Il «Foglio d'ordini» del P.N.F.

Le deliberazioni del Gran Consiglio nella quarta riunione dell'A. XVII

Roma, 22 marzo.

E' stato diramato il Foglio d'Ordini del P.N.F. n. 228 che riporta le deliberazioni del Gran Consiglio del Fascismo nella quarta riunione dell'Anno XVII Era Fascista.

Le udienze del Duce

Il presidente e il direttore del Credito Fondiario - Il direttore del « Popolo di Brescia » - Il presidente dell'A.M.A.O. ed il generale Mezzetti

Roma, 22 marzo.

Il Duce ha ricevuto S. E. Francesco Boncompagni e l'avv. Alfredo Domine, rispettivamente presidente e direttore generale dell'Istituto del Credito Fondiario, che Gli hanno riferito sull'andamento soddisfacente dell'Istituto e Gli hanno consegnato la somma di lire 100 mila, per celebrare il primo Ventennale del Fascismo, somma che il Duce ha destinato alle colonie estive della G.I.L.

Il Duce ha ricevuto Ivon De Begnac, direttore del *Popolo di Brescia* che Gli ha riferito sull'andamento del giornale.

Il Duce, presente il Sottosegretario di Stato per l'Africa Italiana, ha ricevuto il sen. Milloserich, presidente della R. Azienda Miniere A. O., il quale, di ritorno dalle terre dell'Impero, Gli ha riferito sull'andamento dell'azienda, specialmente nel ramo della produzione aurifera. *Il Duce ha preso atto con compiacimento dei risultati finora ottenuti ed ha impartito direttive per l'ulteriore sviluppo dell'A.M.A.O.*

Il Duce, presente il Sottosegretario di Stato per l'Africa Italiana ha ricevuto il generale Mezzetti, il quale Gli ha riferito sull'attività svolta in A.O.I. dal Governatorato dell'Amhara.

Il rapporto ai Federali del Segretario del Partito

Entusiastiche acclamazioni al Duce Fondatore dell'Impero

Roma, 22 marzo.

Secondo quanto disposto con « Foglio » n. 1293, il Segretario del Partito ha tenuto oggi rapporto nel Palazzo del Littorio ai Segretari Federali presenti i componenti il Direttorio Nazionale, gli ispettori del P.N.F. ed i dirigenti le Organizzazioni e le Associazioni dipendenti.

Al termine del rapporto, che si è iniziato e concluso col saluto al Duce ordinato dal Segretario del P.N.F., i Segretari Federali hanno lungamente ed entusiasticamente inneggiato al Fondatore dell'Impero.

Le delegazioni tedesca e spagnola

alla celebrazione del Ventennale

Roma, 22 marzo.

Come è noto, alla celebrazione per il Ventennale della Fondazione dei Fasci di Combattimento, parteciperanno le delegazioni tedesca e spagnola. La delegazione tedesca avrà a capo il dott. Roberto Ley, capo del Fronte del Lavoro tedesco, la delegazione spagnola S. E. Fernandez Cuesta, segretario generale della Falange.

Il nuovo distintivo per i Consiglieri nazionali

Roma, 22 marzo.

Il Segretario del Partito, con suo « Foglio di Disposizioni » numero 1295, comunica che è istituito il nuovo distintivo per i Consiglieri Nazionali. Il distintivo potrà essere ritirato presso la Segreteria della Camera dei Fasci e delle Corporazioni a datare dal 31 marzo XVII.

Il Bollettino Giudiziario

Roma, 22 marzo.

Barrè, pretore mandamento Alessandria e temporaneamente applicato tribunale Savona, esercitare funzioni giudice.

Giaramelli, cancelliere capo tribunale Biella, è collocato a riposo per raggiunti limiti età.

Molte persone di servizio truffate a Napoli

da una falsa Unione provinciale

Napoli, 22 marzo.

Da qualche tempo giungevano a famiglie della nostra città lettere-circolari da parte di una ipotetica Unione provinciale fascista del personale di famiglia, con le quali venivano invitati domestici, cuoche, autisti e in genere tutte le persone di servizio, a favorire presso l'ufficio della Unione per regolare il tesseramento. Una di queste circolari capitava nelle mani del Questore, che disponeva subito per le indagini.

La polizia eseguiva una sorpresa nell'ufficio, e lo trovava messo su con una certa eleganza, con vari impiegati ed impiegate. L'ufficio era completato da un gabinetto medico in piena efficienza. Da ognuno degli iscritti l'Unione ritirava dieci lire per il tesseramento e un compenso per l'eventuale opera sanitaria che era affidata al dott. Giuseppe Malario. Si accertava che il fondatore dell'Unione era il pregiudicato Arturo Castaldo, il quale si qualificava per il dott. Ettore Castaldo. Egli aveva acquistato il mobilio ed il resto dell'arredamento dell'ufficio a rate ed aveva assunto il personale intascando le cauzioni richieste. Per l'assistenza sanitaria aveva preso a suo servizio il dott. Malario, da lui conosciuto nel tempo che era detenuto per truffa, in quanto era il medico addetto al carcere. Il dott. Malario riteneva che il Castaldo, una volta libero, si fosse messo sulla buona via. Naturalmente il truffatore è stato arrestato, insieme ad un suo complice, certo Umberto Pallotti.

Parto trigemino

Catania, 22 marzo.

Il Segretario del Fascio di Acitrezza ha comunicato al nostro Federale che la massaia rurale Teresa Nociforo ha avuto felicemente un parto trigemino. Ai tre neonati, che sono tutti in floride condizioni di salute, saranno imposti i nomi di Benito, Vittorio e Umberto.

TEATRI

« Autunno » di Gherardi all'Alfieri

Come abbiamo più volte annunciato, stasera debutta all'Alfieri la Compagnia di prosa Cimara-Cellini-Pavese, che si presenta con la nuova commedia *Autunno* di Gherardo Gherardi, che altrove ha ottenuto lieto successo. La Compagnia darà, durante il suo corso di recite, le seguenti altre novità: *L'approdo*, di Gerardo Jovinelli; *Reazioni A. B. C.*, di Giuseppe Zucca; *Lo strano stupefatto*, di Norman Menzies; *La scuola dei mariti*, di Federico Jackson. Tra le riprese: *Amore senza stima*, di Paolo Ferrari; *Il gallo nel pollaio*, di Piero Mazzolotti; *L'uomo del giocare*, di Paolo Gerardy.

Nel Salone de « La Stampa »

La conferenza Bernardi su Pellizza da Volpedo

Una gran folla di socie della « Pro Cultura Femminile » ha ieri gremito il Salone de *La Stampa* per ascoltare la illustrazione che il nostro Marziano Bernardi avrebbe fatto, alle 17,30, del pittore Giuseppe Pellizza da Volpedo, cinquanta delle cui opere son disposte nella Mostra celebrativa ordinata, appunto, nel Salone del Giornale: folla che ha dimostrato festosamente di gradir la iniziativa della Società, presa con l'approvazione dell'Istituto di Cultura Fascista.

La profonda umanità, la squisitezza ■■ di poesia, la costante energia sentimentale che informano l'arte del Pellizza ■■ state messi in luce dall'oratore attraverso una appassionata rievocazione della vita, delle vicende spirituali e del temperamento del grande artista piemontese. Le sue intime confessioni degli anni giovanili, il progressivo maturarsi delle sue convinzioni estetiche e morali, la coerenza mirabile fra ogni atto della vita ed ogni atto dell'arte sono stati così, esaminati su documenti, ricordi, giudizi di critici e di contemporanei del pittore di Volpedo.

Il scelto e folto uditorio ha seguito la parola del Bernardi con commozione e interesse, acclamandone infine l'oratore con applausi cordiali e calorosissimi.

La Mostra, in questa ultima settimana di apertura, sarà aperta ininterrottamente dalle 10 alle 24.

« Il cerchio magico » di Luigi Chiarelli al Carignano

Il cerchio magico, ossia l'illusione. Sognare e vivere sono la stessa cosa; se la fantasia ci si mette, se l'animo si persuade, ciò che immaginiamo è pari alla realtà. La signora Felicita si sente soffocare nella sua piccola città, nel suo piccolo mondo: il marito preciso, pedante, soddisfatto le toglie il respiro; è dilettante di matematica e di orologeria, la casa è piena di orologi esattissimi, che marciano tutti insieme. Quegli orologi sono un simbolo: ordine, regolarità. Ma alle donne non importa avere la vita tranquilla, comoda, ordinata; anzi è un dispetto, un'inquietudine. Ah l'avventura... Ed a Felicita capita l'avventura; immaginaria, si intende. E' il giorno del suo compleanno, si fa festa; la solita festicciola provinciale, ossia un bel pranzo. Ma il giorno prima una amica di Felicita, Giacomina, è scappata dal marito con l'amante; e il fatto ha messo nel sangue di Felicita un'irritazione, un fermento nuovo. Del resto l'ambiente, per essere il bigio, soffocante, tipico ambiente provinciale, è abbastanza curioso, abbastanza propizio alle apparizioni straordinarie; c'è una ballerina che a Parigi ha avuto avventure con dei principi; c'è una signora fantastica che inventa lì per lì le più bizzarre circostanze ad ogni evento, c'è un illusionista. E l'illusionista, com'è dover suo, prende l'iniziativa dell'avventura: simulata, naturalmente, illusionistica. Aveva detto di dover partire, aveva finto una telefonata da un'altra città, ed eccolo che ritorna truccato, trasformato, nelle vesti di re. Un re di passaggio, un re che dall'esilio ritorna sul trono, è arrivato nei pressi della villa di Felicita domanda ospitalità. La finzione riesce perfettamente; tutta la casa a soqquadro, tutti a riceverlo eccitatissimi e imbarazzatissimi. Ma Felicita, poi. Felicita è entrata veramente con passo da regina nella favola. Teodoro IV ha un colloquio con lei, un colloquio indimenticabile: le dona una collana di perle, le dà un lungo bacio, la ■■ che è lì per lei... Poi se ne va; e rientra dall'altra parte nuovamente nei suoi panni modesti di illusionista sentimentale per trarre la morale dell'avventura. Spiega che le cose sognate non sono perciò meno vere; e che servono ad accompagnarci lungamente tra i fastidi e le contraddizioni dell'esistenza, e che sono come una aureola, una traccia di luce sui piccoli sacrifici quotidiani. In quanto alla vita la si deve accettare com'è, pacata, semplice, discreta. Tutt'al più resta giù nel segreto dei cuori un po' di rimpianto, un po' di nostalgia...

Il motivo della commedia è, come vedete, ironico e sentimentale, concettoso e patetico, e non rinuncia alla sua brava moralità. Che, a dire il vero, non vien fuori proprio di getto, irresistibilmente; ma è un po' come un ragionamento e un ammonimento dedotti dallo scrittore, e aggiunti alla favola, con dialettica grazia. E anzi, a questo proposito, ci vien subito fatto di osservare che più che alla ragione morale, e al tipo dei personaggi, o al contrasto e al dramma tra sogno e realtà, Luigi Chiarelli, in questi tre atti, si è interessato allo sviluppo scenico della sua invenzione. Con quel suo senso comico agile, sicuro, arguto, egli si è divertito a trarre dalla posizione psicologica e ideale dei personaggi una piacevole e festosa variazione teatrale. Il primo atto, descrittivo, ameno, reito abilmente nella composizione, suscita dall'ambiente provinciale un'atmosfera bizzarra: l'introduzione all'avventura. Il secondo è l'atto per eccellenza congegnato, ma con un gusto, sottinteso e amabilissimo, dello spettacolo che ne ricava senz'altro e briosamente tutto il carattere lepido e giocoso. Quell'ironia, quel sentimento, il congegno intellettualistico della commedia, non tanto valgono per se stessi, quanto per l'eccitazione comica che provocano, per la leggiadria di situazioni e di combinazioni sceniche che avviano alla garbata soluzione del terzo atto. Che appunto in quanto si stacca dal puro movimento comico e fantasioso per concretarsi in moralità, cala un po' di tono, smorza la sua naturale vivacità. Commedia dunque, si potrebbe concludere, soprattutto piacevole fin che rimane affidata alla virtù comica, a quel giocante fluire di invenzioni, a quella virtù di immaginazione, di cui l'illustre Autore ci ha dato tanti e così felici esempi. La commedia rappresentata con efficace, colorito impegno dalla Compagnia Calò-Solbelli, è stata vivamente applaudita. Gli attori, la Solbelli, la Sammarco, il Calò, il Tassani, il Gainotti e i loro compagni, sono stati evocati alla ribalta tra i battimani più e più volte ad ogni fine d'atto.

f. b.

* *

Il cerchio magico si replica questa sera. Domani sera ripresa, a prezzi popolari, de *La legge* di Giannini.

CRONACA

La scomparsa di una donna

Manca da due giorni dalla sua abitazione tale Antonina Caldarella in Friggeri. Al momento della scomparsa la donna indossava un vestito marrone ed un cappotto grigio-cenere. Chi l'avesse vista è pregato informare i famigliari, in via San Domenico 4 o l'avv. Zenoni, in via Sabaudia 15, telefono 65-520.

Mercato dei cotoni

New York, 22. — Disponibili: tendenza calma; id. middling 8,92; Futuri: tendenza apertura calma; id. chiusura poco stabile: (1939) aprile 8,17; maggio 8,17; giugno 8,00; luglio 7,96-97; agosto 7,69; settembre 7,57; ottobre 7,59-60; novembre 7,56; dicembre 7,54; (1940) gennaio 7,53; febbraio 7,54; marzo 7,56.

New Orleans, 22. — Disponibili: middling 8,60; Futuri: (1939) maggio 8,26-27; luglio 8,06; ottobre 7,70; dicembre 7,64; (1940) gennaio 7,62-64; marzo 7,61-63; maggio 7,68-70.

Il Re del Belgio, di ritorno dalla Svizzera, visita la Fiera di Bruxelles

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA